

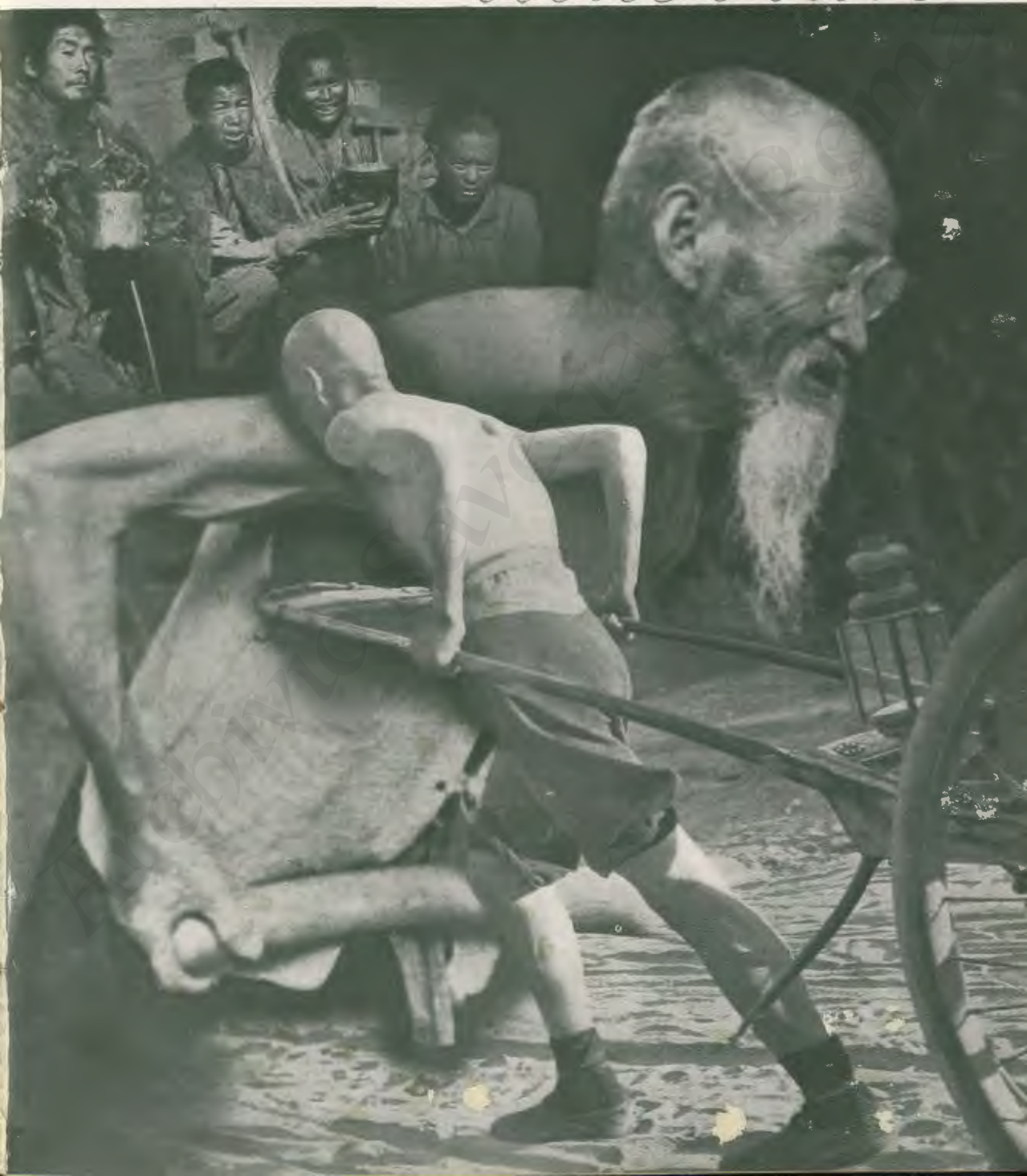
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni *illustrate*

DRADI ROSSI

ANNO XXXV • N. 7 • LUGLIO 1938-XVI





La fatica cerebrale

è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta*

D^{re} A. Wander S.A. - Milano -

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: Affinchè prosperino le Missioni fra i 42 milioni di Giavanesi.

Quasi distaccatesi dalla penisola di Malacca si stendono verso l'Australia vari gruppi di isole, le cui principali sono Giava e Madura, Sumatra, l'arcipelago Bian-Lingga, Bangka, Billiton, Celebes, Bali, Lombok, le Molucche ecc... con una infinità di isole e isolotti adiacenti. Questi luoghi sono in possesso dell'Olanda che li chiama « Indie Olandesi ». Noi restringiamo le nostre osservazioni all'isola di Giava che è la più importante di tutte, che ha la capitale di questo possedimento, Ratavia, e che è la più popolata.

Essa ha una superficie di Km.² 132,219 con una popolazione di 41.718.835 abitanti (cens. 7 ott. 1930). Tra questi abitanti sono inclusi circa 200 mila europei (in massima parte olandesi), più di un milione di cinesi e un cento mila fra arabi, indiani e altri orientali, il resto è un agglomerato di razze diverse in gran parte di origine malese e di popolazioni aborigene, negriti e indoaustraliani che vivono nell'interno come gli Alfur, i Kubu ecc... allo stato selvaggio a semicivilizzato. La lingua ufficiale è l'olandese, ma tra gli abitanti si contano oltre cento lingue e dialetti diversi.

* * *

Le prime notizie di queste isole le abbiamo da Marco Polo che vi passò nel 1292, poi dal B. Odorico da Pordenone (1323). Nel 1509 vi giunsero i Portoghesi che furono cacciati nel secolo XVII dagli Olandesi. I portoghesi vi portarono subito la fede cristiana, nel 1546 vi troviamo S. Francesco Saverio, e sappiamo che in quel tempo le cristianità erano fiorenti e le conversioni abbondanti. Ma ecco che al principio del secolo XVII giungono gli Olandesi, inferociti calvinisti, e le missioni cattoliche sono distrutte. Bisogna attendere fino al 1807 per rivedere la fede cattolica apparire in quelle

isole, quando Luigi Bonaparte, mentre era al governo dell'Olanda, decretò piena libertà per i missionari di accompagnare coloro che emigravano nelle Indie Orientali. Nel 1842 abbiamo la fondazione del primo Vicariato Apostolico e nel 1859 possiamo considerare le missioni ben organizzate con l'arrivo dei missionari gesuiti. Ma i progressi erano pochi perchè i missionari erano assorbiti dagli europei, sempre più numerosi, e non potevano, anche per mancanza di personale, dedicarsi alla evangelizzazione degli indigeni. Perciò furono invitati altri Istituti Missionari: quelli del S. Cuore di Issoudum (1902), i Cappuccini (1905) quelli del Divin Verbo (1914) i Carmelitani e i Lazaristi (1923) ecc... Ora le Indie Orientali Olandesi sono divise in 12 circoscrizioni ecclesiastiche, e particolarmente l'isola di Giava in un Vicariato Apostolico e in 4 Prefetture apostoliche. Complessivamente si può ritenere che oggi la popolazione cristiana di Giava e isole adiacenti ammonti a circa 400 mila individui.

* * *

E gli altri abitanti? Quasi tutti musulmani 40.000.000, o protestanti (1.000.000), o buddisti, o pagani. Quando si pensi quanto vi hanno lavorato i missionari, come erano fiorenti le cristianità ai tempi di S. Francesco Saverio, e come tutte le popolazioni di quelle isole erano sulla buona strada per divenire tutte cristiane cattoliche, è doloroso constatare quanto piccoli i padiglioni della S. Chiesa.

Ma non c'è solo da combattere il paganesimo, ma c'è anche la propaganda protestante, ricca di mezzi e di personale e favorita dal governo olandese.

Ritourneranno i tempi gloriosi come quelli del passato? Si ritorneranno: ma affrettiamoli con le nostre preghiere.

S. X.

Cuor Missionario

(continuazione vedi numero precedente)

Cap. VIII

SEMINARIO PREPARATORIO

Il Concilio di Shanghai, quella magnifica adunata di tutti i Vescovi della Cina tenuto nel 1924 nelle sapientissime norme di apostolato che presentò con unanime consenso a tutti i missionari di questa immensa zona, fa notare che il fine primario di qualunque missione è di predicare il vangelo ai pagani e preparare la continuità della Chiesa per mezzo del Clero indigeno. (Libro I.mo Titolo III. 17).

Per questo S. E. Mons. Zanin, Delegato Ap. in Cina, nel toccante discorso che fece ai nostri missionari nella sua visita a Chengchow ci chiama dei veri Fondatori. Mentre noi ci affatichiamo per fondare cristianità, portare il Vangelo anche nei paesi più remoti dove ancora mai s'è sentito parlare dei benefici della Reden-

zione, non perdiamo di vista quest'opera dirò così non complementare ma essenziale di mettere le basi alla Fondazione stabile della Chiesa. In Cina è inutile pensare che questo spetti ai Superiori, è una possibilità e un dovere per tutti i Missionari.

Quando noi predichiamo ai cristiani spesso si tocca il grande problema della Vocazione Ecclesiastica, spesso facciamo risaltare la grandezza del Sacerdozio Cattolico per farla sempre meglio apprezzare. E quando notiamo un fanciullo di buona famiglia, sveglio, modesto, diligente e specialmente fervoroso, lo teniamo d'occhio, ne facciamo parola ai genitori, procuriamo insomma di portarlo almeno fino al Seminario Preparatorio di Hiang-hsien.

Il locale del Seminario ebbe varie modificazioni. In un primo tempo occupò il cortile delle Scuole del nord. Anche la cappella passò da

BOVIS



è il condimento più sano e completo che serve per preparare brodi, minestre, paste asciutte. Vitaminico può essere usato in giorni di magro e di astinenza. Raccomandato da Em.^{mi} Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.



S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

una stanza all'altra secondo le vedute dei vari Rettori che furono incaricati di questo seminario.

Le belle tempore di P. Vanzin, di P. Tissot e di P. Ly Giov. furono per vari anni i Rettori coscienziosi e illuminati, poi tutto fu trasportato a Chengchow. Ma la lontananza dai posti dell'interno e altre difficoltà da parte dei parenti dei piccolissimi Aspiranti consigliò di riaprire ancora il Seminario preparatorio. Questa fortuna toccò a me. Nel 1932 e 33 fu un periodo di assestamento; il numero degli alunni era minimo e si provò persino a unirli a quelli delle altre scuole.

Finalmente nel 1934 ci fu il taglio netto, la riorganizzazione completa anche del Seminario. Trovai un maestro, l'ex seminarista Shao Luigi; furono ben ripuliti i locali dietro la Chiesa; sistemato il cortile, si provvide persino anche la cucina a parte. Questa piccola istituzione ebbe la sua amministrazione a parte, il personale necessario; il regolamento un po' alla volta venne messo in pratica.

Ormai nulla manca al perfetto funzionamento. Scuola - Studio - Refettorio - Dormitorio - Ca-

mera per il sorvegliante - Cortile spazioso. Ma manca ancora qualche cosa. La cappella!

In verità ho cercato di mettere proprio bene un ambientino, coll'altare, il tabernacolo i banchi. Però non sono affatto soddisfatto. Ci si sta a disagio d'inverno per il freddo, d'estate per il caldo soffocante. Come fare?

Un bel giorno il P. Superiore P. Giovanni Gazza che fu per tanti anni Rettore del Seminario di Chengchow e che tanto si interessò per i suoi sacerdoti cinesi (gli undici di Chengchow ben cordialmente gli riconoscono questa paternità fatta tutta di sacrificio e di dedizioni) sentendo e vedendo le mie difficoltà mi disse: Scriva qualche cosa di Hianghien ed io l'aiuterò per la Cappella del Seminario.

Io trasalii di gioia e con entusiasmo accettai. Ma mentre scrivo penso: Che cosa ne farà il buon Padre di queste povere pagine senza alcun costrutto? Ebbene va avanti il suo lavoro? mi domanda il Superiore quando ho occasione di vederlo.

Io niechio, sento vergogna, ma intanto continuo a scrivere. Dalla mia stanza, da una delle 4 porte della mia caldissima stanza vedo già

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE «LE MISSIONI ILLUSTRATE»



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

la facciatina della nuova Cappella che si alza su fresca e invitante, vedo i piccoli seminaristi entrare e fermarsi estatici con gli occhioni un pò rivolti al tabernacolo non più vuoto e freddo come l'attuale, un pò cercando con curiosità qualche cosa di nuovo di bello che parli loro dell'ospite prigioniero.

Educare, educare specialmente ai piedi di Gesù ecco il grande tormento, il grande sollievo della mia anima. Ma sollievo più che tormento. Là radunerò là questi figlioli prediletti affidati al mio apostolato. Parlerò loro adagio adagio sottovoce perchè Gesù non sia disturbato, parlerò loro di purezza, di sacrificio, cercherò di insegnare come si può sentire Gesù quando ci parla, ci invita, ci trascina alla più completa dedizione, insegnerò il segreto della vittoria sul Cuore SS.mo di Gesù. Ma chissà s'io vedrò la Cappella un fatto compiuto? E allora *Fiat!* con Gesù. Ormai ne sono passati dei Seminaristi anche qui a Hiang-hyen.

Il 1° settembre 1935 ho portato a Chengchow la seconda squadra di 6.

Quest'anno per il 25° ann. della Consacrazione Episc. di S. E. Mons. Calza ci sono andati tutti 18.

Colle loro vestine rosse sembravano tanti cardinalini. A Chengchow in quei giorni il mio sguardo era sempre in cerca di loro. Volevo sapere come si diportavano, se stavano bene, se erano contenti. E durante la Messa Pontificale quando cantarono la « Missa sinica » di P. Fontana con accompagnamento di violini io sentivo solo quelle voci tanto note, i miei soprannini, godevo solo per la loro gioia.

Sono stato tante volte a Chengchow, in Seminario, persino a predicare gli esercizi. Fra le tante prediche che ho fatte mi pare proprio che quelle ai seminaristi siano le più spontanee, le più riuscite. È facile capirlo che cos'è che sta più a Cuore a Gesù, dei seminaristi? Ora quando si parla a loro Egli è là, si sente che è là. Parlare dei Seminaristi. So che non lo finirei tanto presto, che non mi stancherei così facilmente, ma le scrivo per te Renzo mio, queste cose e per P. Superiore.

Lo sanno i nostri Padri, quando scrivo loro (ed è forse una delle uniche volte che cerco di essere più solenne che mi sia possibile).

Scrivo così: Una vocazione, anche se costa, specialmente se costa attirerà la benedizione di Dio sul suo Rettorato. Si dia attorno: non dica che non ne trova; ogni Rettorato deve averne almeno uno! Creda: è un parafulmine! P. Tonetto ha sempre portato la bandiera ne ha mandati tanti tutti gli anni: persino 3 in una volta, anche quando gridavo che non ne volevo più, non avevo più posto. Hiang-hsien non è mai stato indietro naturalmente. Adesso a Chengchow ne ho quasi una decina tutti di Hiang-hsien. Li incoraggio a tener duro, a non dire mai di no a Gesù. Li raccomando a P. Rettore del Seminario perchè finalmente possiamo cantare qua nella nostra Chiesa un bel Ecce Sacerdos.

E che cosa fanno i nostri seminaristi a Hiang-hsien:

Pregano, meditano persino, vanno spesso a trovare Gesù: ormai sono abituati quando ne hanno fatta qualcuna ad andar a domandare perdono ai piedi del Tabernacolo.

Studiano anche il latino, cioè a leggere e scrivere correntemente. Il resto lo faranno a Chengchow.

Giucano: su questo sono proprio severo. Quando devono giocare, tutti devono giocare, giocare appassionatamente, con la sola preoccupazione di giocare.

Sentonò conferenze: La Domenica sera non manco mai di recarmi da loro per il resoconto settimanale per fare le mie osservazioni sulle cose che ho visto e sentito.

Cantano: P. Pozzato mi giura che sono proprio intonati, che amano il canto, che imparano presto. Lei non sa, P. Pozzato, che non è necessario che me lo giuri che credo: ho bisogno di credere.

Fanno delle belle passeggiate, delle buone passeggiate. Quando in qualche cristianità vicina c'è qualche bella festa patronale cerco di farli andare perchè i cristiani li vedano composti e fervorosi, perchè anche loro vedano le possibilità di apostolato che in un lontano domani li attende.

L'anno passato durante le vacanze li ho portati per una settimana ai bagni in una cristianità vicino al fiume. Trovo qui le note di quei giorni e le riporto tali e quali:

(continua).

Dopo un altro anno

Dal 26 al 30 dello scorso aprile, si sono radunati successivamente a Piazza di Spagna, nel Palazzo di Propaganda Fide, i Membri dei Consigli Superiori Generali delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, per le loro annuali tornate.

All'apertura delle sedute dell'uno e dell'altro Consiglio è intervenuto S. E. il Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto di Propaganda, che ha rivolto ai presenti il suo saluto e la sua parola di congratulazione per il lavoro compiuto e di esortazione e d'indirizzo pratico per quello da compiersi.

Le sedute si sono svolte sotto la Presidenza del Segretario di Propaganda, S. E. Mons. Celso Costantini, che delle due Opere Pontificie Missionarie è Presidente Generale.

I Segretari generali delle stesse Opere, Mons. Carminati e Mons. Signora, hanno letto una larga e dettagliata relazione morale e finanziaria della gestione annuale sulla quale si sono avute interessanti e fruttuose discussioni. Ascoltate pure con interesse le relazioni dei singoli Direttori nazionali sul lavoro compiuto, per le Pontificie Opere nei rispettivi Paesi.

Mons. McDonnell, degli Stati Uniti, in seno al Consiglio Superiore della Propagazione della Fede, e P. Perbal, degli Oblati di Maria Immacolata, nell'assemblea del Consiglio Superiore del Clero Indigeno hanno trattato rispettivamente i temi: «Come si organizza un Consiglio nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede» e «I cinquant'anni dell'Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno».

I Membri dei due Consigli, insieme ai componenti l'Agenzia Fides, guidati da S. E. il Card. Fumasoni Biondi hanno visitato la Basilica e la Catacombe di S. Alessandro, sulla via Nomentana, al VII miglio, site in terreno di Propaganda e da poco sapientemente restaurate, ed hanno pure assistito ad una conferenza con proiezioni, tenuta da S. E. Mr. Costantini all'Istituto Beato Angelico per l'Arte sacra, sul problema dell'arte sacra nei paesi di Missione.

Nell'udienza concessa dal S. Padre ai due Con-

sigli Superiori della Propagazione della Fede e dell'Opera di S. Pietro per il Clero Indigeno, Sua Santità rispondendo al fervido indirizzo di S. E. il Card. Prefetto di Propaganda, disse di voler pronunciare tre parole:

«Una parola anzitutto, di ringraziamento, poi di congratulazione ed infine una parola di augurio e di benedizione propriamente detta». Il ringraziamento era per quanto Gli era stato rappresentato in fatto di opere compiute. Sapeva che, nell'anno missionario 1937, si era riusciti a «superare ogni fatica, a superare se stessi e a fare che anche tanti altri superassero se stessi in una quantità, per quanto insufficiente ai bisogni, così ragguardevole in se stessa, trattandosi di tre milioni in più della somma del precedente anno, in questa terribile condizione dei tempi». Il S. Padre affermava di non avere parole sufficienti per manifestare la sua gratitudine a figli così zelanti. Egli medesimo si riteneva il più grande beneficiato, vedendo e pensando «quanto avviene in queste antiche cristianità del vecchio mondo, dell'Europa, nelle parti a Lui più vicine: qualche cosa che fa piangere» e confrontando questo spettacolo con quello offertogli «dalle lontane e vaste regioni dove germinano e crescono, fioriscono e maturano le messi magnifiche delle Missioni che dalle Pontificie Opere ricevono tanta parte dell'aiuto di cui materialmente abbisognano. Aiuto che sta al suo posto insieme alla linfa celeste, anch'essa tanto largamente profusata con le crociate di preghiera, con quell'altro apostolato diffuso nel mondo nelle sue forme più semplici e commoventi: l'apostolato della preghiera, quella dell'infanzia innocente e quella che sale dai letti del dolore, facendosi strada attraverso i gemiti e tutti i malanni del corpo». Passava poi il S. Padre ad esprimere le sue felicitazioni e i suoi auguri per il proposito che Gli era stato manifestato da tutti i presenti «di dedicarsi sempre più e sempre meglio a questa opera divina, perchè la prima delle opere del Divin Redentore è stata proprio quella di creare degli apostoli, di cercarsi aiuti per la diffusione della Redenzione del mondo».

Piccolo Notiziario

POLONIA. — *Il movimento missionario in mezzo alla gioventù studentesca di questa nazione prende uno sviluppo sempre più consolante. L'Ufficio Centrale di Cracovia riceve relazioni da 90 circoli studenteschi che contano 3.328 membri.* □ **YENCHOW FU** (Cina). — *Terribili si manifestano le conseguenze della guerra. Ben 15.000 profughi hanno cercato asilo nella missione centrale quando questo Vicariato venne travolto nel turbine della guerra. Altri 30.000 ne ricevette il centro di Taikia chwang, diretto dai Missionari del Verbo Divino. Il lavoro dei missionari non è stato ostacolato dalle due parti in lotta.* □ **BUTA** (Congo Belga). — *Ottimi provvedimenti furono presi dalle Autorità Coloniali per reprimere le stragi della lebbra. I lebbrosi sono stati raggruppati secondo le affinità di tribù, furono migliorate le condizioni di vita negli speciali villaggi agricoli costruiti per loro a qualche Km. dalle stazioni missionarie. Costante è l'assistenza dei Missionari presso questi infelici. Nel 1937 2.603 lebbrosi furono battezzati prima di morire.* □ **BANGUEDOLO** (Rhodesia sett.). — *Due Capi Indigeni hanno ricevuto solennemente il battesimo.* □ **SIANG-HAI** (Cina). — *Una medaglia d'oro in riconoscimento dei servizi resi dall'Osservatorio di Zikawei da mezzo secolo, è stata decretata dal Comitato direttivo della Lega marittima e coloniale francese. L'Osservatorio è diretto dai Padri Gesuiti.* □ **PARAMARIBO** (Guajana Olandese). — *Nonostante le gravissime difficoltà presentate da questa regione estesissima, durante il 1936-37 furono amministrati 1349 battesimi. I cattolici sono 30.124. L'Apostolato missionario è esercitato dai Redentoristi coadiuvati dai Fratelli e dalle Suore della Misericordia di Tilburg, dalle Francescane Missionarie di Maria, dalle Recolettine penitenti di Ondenbosch.* □ **UKERESE** (Africa Or.). — *L'Azione Cattolica si è mostrata di valido appoggio pei cristiani di queste regioni per preservarli dal prender parte a cerimonie che significherebbero oltraggio alla propria fede. Le Conferenze di S. Vincenzo danno modo ai membri dell'Azione Cattolica di aiutare gli infermi, assistere i moribondi e provvedere alla celebrazione di una Messa per ogni parrocchiano che muore.* □ **PIETERSBURG** (Africa - Transvaal). — *Un ospedale cattolico per gli indigeni, affidato alle Suore della Carità è stato inaugurato nello scorso mese di marzo.* □ **TAKABUR** (Malesia). — *Il P. Meyer dei Missionari del S. Cuore d'Issondum, è morto dopo 35 anni di missione. Tre generazioni di indigeni sono state formate dall'infaticato Apostolo dell'isola Watom.* □ **PEKINO** (Cina). — *Dieci Domenicani tedeschi sono giunti nel Iukien. I domenicani tengono cinque circoscrizioni ecclesiastiche in questa provincia.* □ **ANLU** (Hupeh - Cina). — *Un nuovo seminario minore è stato benedetto da Mons. Connaughton dei Minori.* □ **FREETOWN** (Sierra Leone). — *Il Governatore di Sierra Leone ha affidato al P. Welch S. S. l'incarico dei disegni per l'emissione di nuovi francobolli con l'effigie del Re Giorgio VI.* □ **SAPPORO** (Giappone). — *Due novelli sacerdoti indigeni furono ordinati da Sua Ecc.za Mons. Kinold dei Minori. Il numero dei sacerdoti indigeni del Vicariato è così salito a 13.* □ **ROMA** *Dal Vicariato Apostolico di Harar (A. O. I.) giunge notizia del massacro di tre missionari cappuccini, della provincia di Trento, compiuto da una banda di predoni. Le vittime sono: P. Gabriele da Pasotto, P. Teofilo da Villa, fratello Pietro da Samoclevo.* □ **PRINZEU** (Jugoslavia). — *Fu consacrato sacerdote Don Berisha, discendente di quei Laramanj che durante secoli di persecuzione musulmana, conservarono segretamente, benché non sempre in tutta la sua purezza, la propria fede cristiana.* □ **ROMA.** — *Giunge notizia della morte, avvenuta a Parigi, di Sua Eccellenza Mons. Alessandro Le Roy, Superiore Generale della Congregazione dello Spirito Santo. Contava 84 anni. Missionario zelantissimo, Mons. Le Roy fu anche un missionologo di primo ordine, tanto da venir chiamato il «primo missionario del secolo».* □ **SZEPINGKAI** (Manciuria). — *La scuola secondaria del Vicariato Apostolico, affidata ai Chierici di S. Viatore è stata ufficialmente riconosciuta dal Governo. La scuola conta attualmente 185 alunni e fra non pochi anni si spera che gli alunni saliranno al numero di 400.* □ **PORT LUIS** (Isola Maurizio). — *Dopo aver trascorso un ventennio in Francia e nell'India meridionale è ora ritornato alla sua terra natale il gesuita P. Koesing, oriundo dell'isola Maurizio. Si occuperà degli indiani quivi residenti.* □ **HANKOW** Hupeh - Cina). — *In un ricevimento di missionari svoltosi nel mese di aprile, la Signora Giang Kai shek, tra l'altro così si esprimeva: «I risultati dei Vostri sforzi sono talmente apprezzati dal Governo e dal popolo che il Generalissimo ha potuto revocare la legge con cui si proibiva l'insegnamento religioso obbligatorio nelle Scuole delle Missioni, le quali d'ora innanzi potranno liberamente insegnare le Verità religiose».*

FIDES

Concorso

“LA CACCIA AGLI ABBONAMENTI,,

1. - Possono partecipare al concorso tutti gli abbonati a « Le Missioni Illustrate ».
2. Ogni concorrente dovrà notificare alla nostra Amministrazione, entro il 15 Agosto p. v., col nome, cognome e indirizzo, la sua partecipazione al concorso.
3. - Gli abbonamenti dovranno essere spediti all'Amministrazione dal concorrente stesso.
4. - Gli abbonamenti possono essere inviati singolarmente.
5. - Gli abbonamenti di « favore » vengono computati per $1\frac{1}{2}$ abbonamento.
6. - Ogni concorrente dovrà inviare prima della chiusura del concorso *non meno di 10 abbonamenti nuovi*.

Il concorso si chiude il 25 gennaio 1939.

I tre concorrenti che avranno inviato il maggior numero di abbonamenti avranno diritto rispettivamente:

- I. Premio* - Viaggio di andata e ritorno a Parma o a Roma e permanenza di 4 giorni presso l'Istituto Missioni Estere.
- II. Premio* - La serie completa dei volumi editi dall'Istituto Missioni Estere di Parma.
- III. Premio* - La serie completa delle cartoline missionarie illustrate edite dallo stesso Istituto.

N. B. - Per informazioni rivolgersi al Postino Istituto Missioni Estere di Parma.



Un appello a tutti gli amici di buona volontà

Sono pregato di mandarvi a leggere le norme del concorso «La caccia agli abbonamenti» pubblicate in altra parte di questa Rivista.

Andate dunque, poi tornate qui.

Sono sicuro che la vostra buona volontà ha sentito il pungolo per due ragioni: prima perchè siete nostri buoni amici e sappiamo che prendete seriamente a cuore quanto vi raccomandiamo; seconda perchè i premi in palio sono quanto mai appetibili.

Fate dunque agire questa vostra buona volontà!

Qualcuno di voi — quelli soprattutto che si metteranno in movimento per la conquista del premio, — mi vorranno chiedere:

— Ma che interesse può offrire Parma al visitatore?

Ascoltatemi! Arte a parte — e ce n'è tanta in questa graziosa cittadina! — ci siamo noi che ci troviamo in grado di farvi passare una settimana di quelle che nella vita non si potranno più dimenticare.

Seguitemi! Giunti alla Stazione di Parma prendete il tram N. 1. In Piazza Garibaldi montate sul N. 2. Andate fino al capolinea. Scendete, girate a destra. Fatti 100 passi vi trovate di fronte a un grande fabbricato austero nelle sue linee architettoniche. Varcate il grande cancello, lasciate a parte due viali percorsi da una doppia siepe di mirto, salite tre gradini e vi trovate nell'atrio dell'Istituto Missioni Esterne. Guardatevi intorno. Nel colore azzurrino delle pareti vi saltano agli occhi due grandi lapidi di marmo con quattro colonne di nomi in nero: due finestroni con vetri smerigliati e rete metallica e nel centro un enorme portone marrone-scuro con due grandi maniglie di ottone. Non potrete allontanare dalla vostra mente il richiamo all'atrio di un cimitero.

Non vi spaventate!

Premete il bottone del campanello.

Quel portone vi si spalancherà davanti portando via dalla vostra fantasia ogni traccia di impressione funebre.

C'è, al di là di quel portone, e voi ve ne accorgete immediatamente, un centinaio di giovani nel cuore dei quali arde la fiamma di dominatori del mondo e di conquistatori di anime. Pulsa, in questa grande casa, un ritmo così accelerato di giovinezza e di vita che soggioga e trascina.

Dalle chiassose ricreazioni per i larghi viali del giardino, ai raccolti silenzi dello studio; dal devoto raccoglimento davanti al tabernacolo, al fervore delle opere manuali dell'offi-

cina e alle dolci modulazioni d'ogni strumento musicale, dal flauto all'organo, voi potete passare con sempre crescente interesse per svariatissime fasi della giornata degli allievi missionari.

Ma ciò che maggiormente vi farà simpatizzare per noi e che vi renderà gradito il vostro soggiorno nella nostra famiglia sarà la nostra cordialità. Questa noi vogliamo offrire, come il più grande premio, al vincitore del concorso. L'ospitalità per noi è sacra e chiunque, varcata la soglia del nostro portone d'ingresso fa parte della nostra famiglia, a lui, con tutte le porte, vengono aperti i nostri cuori.

Vi posso assicurare — e il Postino non si inganna — che voi ve ne ritornerete solo perchè il vostro biglietto ferroviario avrà raggiunta la sua scadenza. E porterete via chiusa nel vostro cuore, una fiamma che vi avremo accesa noi: la fiamma dell'entusiasmo e dell'amore per le Missioni.

Mettetevi dunque all'opera buoni amici, e dateci una bella prova del vostro affetto. Noi vi attendiamo qui per ricambiarvelo col nostro. Bussate alla porta di ogni cuore, insistete! Non abbiate paura di diventare petulant! Voi non dovete arrossire di stendere la mano. Non è per voi che la stendete, ma per un'opera che è la più grande di tutte le opere di bene!

Ugo Guatelli - Città di Castello. — Dovrei buttar fuori un po' di quel fiele che le tue reiterate insolenze e la tua petulante improntitudine hanno immagazzinato nella mia cistifellea. Ma poichè, in fondo in fondo, mi piace il tuo bello spirito — sei giovane e i giovani debbono essere così! — ti perdono e la mia bile la serberò tutta per il mio colon che da un mese a questa parte mi fa vedere le stelle. Ti concedo anche di chiamarmi «brontolone noioso»! Forse non hai torto! Noi vecchi siamo un po' tutti così! Ma non dimenticare, caro Ugo, che dovrai passare anche tu da queste parti!... Ho capito benissimo che il tuo dizionario deve essere uscito da «Scavaformaggi»! Ma, ti prego, non venirmi a parlare di «Scavaformaggi»! Capirai se io ne posso avere stima! Caro mio, i buoni formaggi si «scavano» solo a Parma!... E tu hai dimenticato che il Postino è proprio in questa «cava»! — Gli arretrati noi li mandiamo se li abbiamo. Diversamente l'abbonamento scade quando l'abbonato avrà ricevuto 12 numeri della Rivista.

Oreste - Roma. — Non me ne ho a male, anzi ti ringrazio del tu che mi dai. Questo povero Postino è abituato a ricevere dai suoi corrispondenti qualcosa di assai peggio! Tu sapessi quante insolenze! Eppure anche quelle, non so perchè — forse per l'eccessivo mio ottimismo — mi sono gradite come dei complimenti! — Se tu hai bisogno di consigli, scrivi pure liberamente. In questa pagina ci potrà essere un posticino per te ogni mese. Intanto sta bene, allegro, e soprattutto fissa il tuo avvenire con l'incrollabile speranza di chi ha il dono della fede. Ti saluta

il POSTINO.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni *illustrate*

ANNO XXXV - 1938.XVI N. 7 - LUGLIO
ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15
ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

SOMMARIO • Per i nostri morti (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Bombe sulla Cattedrale di Cheng-Chow (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — La Contessa Maria di Carpegna (V. C. VANZIN s. x.) — Yemen cristiano (GIULIO BARSOTTI s. x.) — In aeroplano presso gli Esquimesi (M. MENAGER) — Tutto inutile? (Contemplazione) (G. G. s. x.) — Testimonanze (*) — Ceramica cristiana cinese (L. G. s. x.) — Il Tempio del S. Cuore — Estetica musicale cinese (OSVALDO FOCHEATO s. x.) — Desolazione (E. PELLERZI s. x.) — Come la Chiesa persegue a Ceylon la redenzione sociale dei più miseri (FIDES) — Attività missionaria — I nostri morti — ecc.

PER I NOSTRI MORTI

La gioventù pensa poco ai morti. È soltanto chi ha vissuto molto, che ha visto sfasciarsi le famiglie che sono state composte tra stenti e pene, che ha visto i propri cari scomparire a uno a uno, strappati al proprio affetto, che pensa con nostalgia agli estinti e nutre in fondo al cuore la speranza di rivederli e di rivivere con loro eternamente. Quanto vuoto si forma intorno a noi col tempo!

Ecco perchè le tombe dei cimiteri sono sempre visitate, ecco perchè qualche volta all'anno, e non solo nel giorno dei Morti, si sente il bisogno di passare qualche ora tra le tombe di quelli che ci hanno preceduto, intrattenersi con loro, ripensarli vivi, ricordando, pregando... Oh i cari morti!

Eppure qualche cosa disturba questo intimo trattenimento: la fralezza della nostra natura sente per istinto, una ripulsione, un turbamento, un dubbio.

Ma saranno vivi e felici i nostri morti? E noi li rivedremo proprio? Cosa dobbiamo fare per essere sicuri di raggiungerli?

La nostra fede ci insegna tanti mezzi per appagare questo legittimo desiderio, e noi sappiamo che se compiamo i nostri doveri di cristiano e facciamo opere buone, quando saremo agli estremi della nostra vita, tra gli spasimi dell'agonia ci sarà un pensiero consolante che ci conforterà: presto saremo in possesso degli oggetti dei nostri amori, Dio, la Madonna, i Santi, i nostri cari....

Sono tante le opere buone che possiamo fare. Ma una sopra tutto deve attirare la nostra attenzione, quella di aiutare alla formazione dei sacerdoti missionari, di partecipare alle loro opere, ai loro battesimi, ai loro sacrifici.

Quando tante anime innocenti come quelle dei bambini arriveranno in paradiso belle e pure come angeli, e si prosteranno davanti al trono di Dio, per chi pregheranno? A chi saranno rivolti i loro pensieri di gratitudine, dopo di Dio, per essere sfuggiti dal gioco del peccato e per aver ricevuto il battesimo? E tanti sacerdoti indigeni che celebreranno ogni giorno il santo sacrificio dell'altare, quando, dopo la consacrazione, diranno il Memento dei Morti « Ricordati, o Signore, dei tuoi servi che ci hanno preceduti nel segno della Fede e dormono nel sonno della pace » per chi sarà la loro preghiera se non, primo, per i loro benefattori?

Ma quale opera più viva, più imperitura, più meritoria che presentare a Dio delle anime redente, degli angeli oranti, dei figli spirituali innumerevoli che non ci dimenticheranno mai? Per noi cristiani la morte è vita, e qual'è la cosa che su questa terra è vita più che la redenzione delle anime?

PASQUALE DI MARTINO s. x.

BOMBE SULLA CATTEDRALE

La Cattedrale di Cheng-Chow è stata distrutta... Temevamo che la guerra che si combatte in Cina dovesse recare danni alle nostre opere, ma c'era sempre una speranza di vedere passare il demone bellico senza toccare le opere delle nostre missioni come avvenne già altre volte.

Quando le notizie confuse e contraddittorie dei giornali ci fecero sapere che qualche cosa di grave doveva essere accaduto, non sospettavamo che la realtà fosse così tremenda.

La residenza del Vescovo, la residenza più importante della Missione di Cheng-Chow, dove si raccolgono le migliori opere e si aggruppano le migliori forze organizzative e direttive di tutto il lavoro di propaganda tra gli infedeli, è stata colpita da un deliberato bombardamento aereo da parte dei giapponesi.

Ciò però che più ci tocca, che più ci stringe il cuore è stata la distruzione della Cattedrale... Era il nostro orgoglio per l'imponenza della mole, il centro dei nostri affetti di missionari, dove si esaminavano con attenzione le cerimonie, il comportamento dei cristiani, si contavano con soddisfazione le confessioni e le comunioni... per poi riprodurre nei diversi capiluoghi della missione le stesse cose e additare ai nuovi cristiani gli stessi esempi.

Cara cattedrale, che aveva visto tante cerimonie solenni dalla sua benedizione in poi, che aveva sentito la voce del nostro Venerato Fondatore, che aveva ricevuto sotto le sue belle arcate gotiche i delegati del Papa in solennità memorabili, che aveva tripudiato per il ritorno, da un viaggio in Italia più lungo del previsto del suo amato Pastore, — quante cose belle e grandi vi erano accadute, insieme, purtroppo, ad altre tristi e profanatrici —, non siamo capaci di pensarla distrutta. Il Vescovo c'è ancora, saldo ed eretto col suo pastorale in mano, pronto a riprendere il suo cammino e additarlo ai suoi cooperatori. La sua chiesa cattedrale risorgerà, ed Egli riprenderà il suo posto e un giorno dirà ai suoi fedeli: « questa cattedrale è stata distrutta due volte e per due volte è risorta più robusta e più grande. Simbolo della Chiesa di Dio che perseguitata ingigantisce, che, come il suo divino Capo, distrutta e sepolta risorgerà trionfante per non più morire ».

DRALE DI CHENG-CHOW

Le notizie dettagliate del bombardamento aereo della residenza di Cheng-chow ci sono giunte in questi giorni per lettera. Trascriviamo per i nostri lettori stralci di questa lettera, che non hanno bisogno di commento.

HANKOW, 18 Maggio 1938.

Rev.mo Padre Generale,

Le scrivo da Hankow dove mi sono recato in seguito al terribile bombardamento della nostra Residenza di Cheng-chow. Lei ne avrà già sentito gli echi attraverso la stampa e perciò mi affretto a darle alcuni particolari che certo ansiosamente desidera. La mattina del 13 maggio, festa di S. Bellarmino, alle cinque suona l'allarme e qualche minuto dopo una numerosa squadriglia di aeroplani giap-



ponesi era sulla città. Dopo un quarto d'ora veniva colpita la Cattedrale da numerose bombe di grosso calibro, distruggendola quasi completamente. Il tetto è caduto. Il muro dell'abside pende e i muri esterni laterali sono pericolanti. Solo la facciata ha resistito un po' all'urto.

Le porte, gli altari, i banchi, tutto fu sfracellato. Anche il Tabernacolo fu proiettato nelle macerie e schiacciato. Le Pissidi rimasero aperte e le Ostie si dispersero. Abbiamo fatto il possibile per rintracciarle, ma saranno state trovate tutte?

L'abitazione di S. E. Mons. Calza fu pure molto danneggiata da una bomba caduta proprio sull'orlo del muro nord della Cattedrale. Un'altra bomba ha colpito la casa dei Padri e i due appartamenti abitati da Padre Tonetto e quella abitata dal Padre cinese Tcian sono stati rasi al suolo. Altre bombe sono cadute sull'abitazione delle suore cinesi e tutto fu distrutto. Insomma abbiamo avuto dei danni gravissimi che per il momento non è possibile calcolare.

Durante il bombardamento Sua Ecc. Mons. Calza, i Padri e i cristiani erano rifugiati nelle trincee scavate un po' dappertutto nei cortili. Grazie a Dio non abbiamo avuto neppure un morto, solo due cristiani furono leggermente feriti.

Quando suonò l'allarme, in chiesa erano state già accese le candele e Sua Ecc. Rev.ma stava per vestirsi e salire l'Altare; così pure altri tre o quattro Padri si preparavano per celebrare la Messa. Se gli aeroplani avessero tardato ancora qualche minuto a venire, i celebranti sarebbero rimasti vittime. Questo scampo noi lo riteniamo un vero miracolo.

Una circostanza che può aver influito sul bombardamento è questa: la sera prima a Cheng-chow era arrivato il generalissimo Chan Kai Shek e si diceva fosse arrivata anche la sua Signora. Siccome l'ultima volta che la Signora fu a Cheng-chow aveva fatto visita a S. E. Mons. Calza, forse le spie avevano riferito che la Signora si trovava da noi.

Può immaginare, Rev. Padre, il dispiacere di S. E. Rev.ma e di tutti noi nel vedere il lavoro di trent'anni distrutto in pochi minuti. Lo ha permesso il Signore e sia fatta la Sua volontà! Ciò però non toglie che quando si entra in Residenza non venga da piangere!

P. PIETRO GARBERO s. x.

N.B. — Il giornale-radio del giorno 9 giugno trasmetteva la notizia che nell'imminente caduta di Cheng-chow in mano dei giapponesi, il governo cinese aveva offerto ai missionari e ai medici di quella città un treno speciale per condurli altrove in salvo. I missionari e i medici rifiutarono per restare coi loro malati e feriti.

PASQUALE DI MARTINO s. x.



La Contessa Maria Manna Roncadelli in Carpegna in costume di Infermiera volontaria dell'Ambulatorio-Scuola S. Giuseppe in Roma, durante il servizio prestato in occasione del terremoto di Messina.

I N M E M O R I A M

LA CONTESSA MARIA DI CARPEGNA

Un mattino d'autunno del 1930 le finestre del palazzo della Contessa Manna a Grumone si spalancarono violentemente. E le faccie trasognate di una trentina di ragazzi guardavano avidamente sulla campagna cremonese, colma di verde e di acqua, che si estende tutto intorno alla grande casa padronale. La luce entrò nelle grandi sale tappezzate di stemmi gentilizii, nelle camere affrescate, nei corridoi a volta, suscitando ovunque ombre di leggenda che sembravano allora risvegliarsi da un lungo sonno.

Le voci, prima timide poi squillanti, dei ragazzi si unirono al sole

per annunciare la rinascita della villa che apparve come un castello fatato sulle rive dell'Oglio.

Erano passati tanti anni di quiete assoluta e la casa dei Conti Manna si era sempre più straniata dal mondo, vivendo solo nel ricordo delle persone che ne avevano veduti i fasti. Era stato un periodo di raccoglimento in preparazione ai suoi nuovi destini. Anche le cose hanno bisogno di prepararsi, nel silenzio, per le ulteriori mete. E quella mattina, quando le leggere brume dell'Oglio si alzarono sulle cime dei platani secolari, i buoni campagnoli di Grumone levarono gli occhi dai solchi

per vedere illuminarsi il focolare di vita che oggi domina le loro terre.

Nasceva così la Scuola Apostolica di Grumone, quarta casa del nostro Istituto in Italia. Il venerato Fondatore passò benedicendo le lunghe file di letti bianchi e squalidi, accostati alle pareti vetuste; benedicendo le teste degli apostolini accumulati nel refettorio solenne, quasi paurosi di rimirare le interminabili figure pompeiane che presiedono ai loro pasti; guardando commosso i quadri degli antenati e della Benefattrice che avevano accolto sorridenti la nuo-

va famiglia e già stavano per partire.

Maria dei Conti Manna-Roncadelli in Carpegna venne, poi, per il supremo commiato.

Quando l'automobile si fermò stridendo sulla ghiaia della corte e la figura dolce e imperiosa della Contessa si affacciò nel riquadro della portiera l'applauso, appena accennato, cessò di colpo. I ragazzi pensarono di veder staccarsi dalle tele che ornano la loro sala di studio una forma irreali, soffusa di sogno e di bontà. Scese in mezzo a loro, appoggiandosi a un bastone che sembrò lo scettro del comando; li guardò fissamente negli occhi che sbattevano come colpiti da una luce troppo intensa; passò la sua mano esile e diafana sulle loro guance consistenti e concentrò tutta la sua emozione, il suo affetto, la sua gioia in un'espressione: «i miei numerosi nipotini!..»

Gli apostolini alzarono il capo pervasi, quasi, da un orgoglio di nuovo genere.

La Contessa entrò nella sua Casa col passo incerto di chi ritorna da un lungo viaggio e ormai si lascia sopraffare dalla fatica perché la meta è raggiunta. Era curiosa di vedere come la nuova vita si era sistemata nel vecchio palazzo, come un nido di aquilotti implumi si era posato nei locali

splendenti di un'abitazione patrizia. Passò, approvando, talvolta sussultando, talvolta chiedendo la ragione di un mobile, interessandosi di ogni particolare con la preoccupazione di una madre. Certo, la sua villa non era stata costruita per accogliere un collegio o una comunità religiosa, ma, forse, l'impossibilità di ridurla completamente a tale uso avrebbe ricordato ai posteri, immemori, l'origine benefica della fondazione. Del resto i giovanetti che l'abitavano non erano destinati alla vita comune, ma preparati per un'esistenza eccezionale anche nella forma esteriore e non si meravigliavano certamente di cominciare in patria la serie delle novità.

Il linguaggio della Contessa aveva il timbro speciale di chi è abituato a parlare lingue straniere; gli aggettivi, rarissimi, incidevano il suo pensiero sempre limpido, sempre interessante anche quando esprimeva cose note. Quando era seduta gli ottant'anni sparivano d'incanto e la sagoma della sua persona dimostrava una giovinezza appena velata. A mensa, circondata da una corona di missionari, richiamava intensamente le grandi donne che hanno dominato la nostra storia medievale e sembrava che avesse trascorso la sua vita dirigendo un corpo di soldati e di pionieri.

Eppure quelle mura le ricordavano tante vicende tragiche della sua giovinezza e in molti angoli della casa avrà visto delinearsi le scene angosciose della sua lunga vita.

Ma c'è un luogo ch'essa visitò più lungamente e più amorosamente, la Cappella gentilizia che custodisce gli antenati della sua nobile famiglia. Luigi Manna, il fratello amatissimo, ascoltò allora la preghiera sommessa di Maria. I genitori ebbero la prova suprema d'amore della figlia, ultima superstite della gloriosa progenie. Essa aveva adornato il loro sepolcro, non con i marmi vani del culto pagano, non con i fiori effimeri che un giorno appassiscono, ma con la preghiera riconoscente di giovinezze sempre rinnovantesi, i quali, nell'esempio dei religiosissimi benefattori, trovavano una nuova prova della grandezza della loro vocazione. La scomparsa della loro stirpe segnava, dunque, l'inizio di generazioni non meno forti e nobili.

Così le lacrime di Maria, cadendo sugli avelli venerati, sembravano fecondare la vita che su di essi si formava.

Il 26 aprile 1938 la contessa Maria Manna Roncadelli in Carpegna ha concluso in Roma il suo cristiano e benefico pellegrinaggio terreno.

V. C. VANZIN s. x.

Seminaristi, Collegiali, Studenti

Ecco

"Il Campo Lontano,,

del P. V. C. Vanzin s. x.

Più liete e serene trascorrerete le vostre vacanze

L. 5,00 franco

400 pagine

numerose illustrazioni
fuori testo



YEMEN CRISTIANO

1. Due anni fa, esattamente, mettevo piede in terra iemenita. Ma il mio soggiorno nel paese dell'Iman fu breve. È difficile sbarcare a Hodeida, più difficile ancora penetrare nell'interno del principato e spingersi fino a Sana, la capitale.

Lo Yemen è ancora uno stato chiuso. Superbo per la sua grandezza passata, geloso conservatore delle sue glorie nazionali e delle sue tradizioni sociali e religiose, l'iemenita vede in ogni straniero che si affaccia alla sua finestra del Mar Rosso, Hodeida, un nemico. Per ciò non ha mai tollerato che altre razze, specialmente se occidentali, penetrino nell'interno del suo paese. A cominciare da Elio Gallo che nel 24 a. C., per incarico dell'imperatore Augusto, intraprese una grande spedizione nell'*Arabia Felice*, finita malamente, fino a Giuseppe Caprotti, di Magenta, che, unico forse, in tutta la storia dello Yemen, riuscì a dimorarvi trent'anni (1889-1918) tutti i tentativi di penetrazione sono sempre stati violentemente stroncati.

Anche oggi lo Yemen è fermamente convinto di bastare a se stesso e diffida di intavolare trattative per creare degli accordi commerciali e politici cogli altri stati. Coll'Inghilterra non c'è mai stato buon sangue, specialmente dopo la conquista, a mano armata, da parte di questa, di Aden nel 1839. L'Italia è una delle poche nazioni al mondo che possa vantarsi di avere un trattato (stipulato nel 1926) coll'Iman dello Yemen, trattato che pone le due nazioni in un piano di buone, se non proprio cordiali, relazioni commerciali e politiche.

Io dunque sbarcai a Hodeida. Hodeida, a chi la vede da lontano, appare come una graziosa città, incuneata nell'insenatura del mare, nitida e fulgente per la sua bianchezza. Non ci sono opere di approdo; e il piroscafo deve gettare le ancore nell'immensa rada, aperta ed esposta a tutti i venti. Subito un nugolo di sambuchi (chi può dimenticare queste classiche, leggere imbarcazioni a vela del Mar Rosso?) si dirigono verso la nave e pare la vogliano prendere d'assalto. Fra la torma dei neri di distingue una faccia bianca. È il Dottor Dagnino, un simpatico medico italiano, che ha passato lunghi anni nel Kaffa coi Missionari della Consolata e ora è qua a fare... il medico. È italiano e ci può stare.

La mia barba gli fa da calamita e siamo subito amici.

— Vengo a borbo ogni volta che vedo un piroscafo — mi dice — per fare un bagnetto di vita civile e non diventare del tutto selvaggio. Giacchè a terra non scende nessuno....

— Ma io voglio scendere — lo interrompo. Voglio vedere Hodeida e, se è possibile, anche Sana. Sono venuto per questo.

— A Sana non ci pensi neanche. Gli abitanti di Sana hanno sempre temuto gli stranieri, perchè una vecchia predizione dice che la caduta della città deve venire dai forestieri. Un tempo, quando uno straniero giungeva alla porta della città, doveva suonare una grossa campana, messa lì apposta, e il suono era udito da tutti gli abitanti. Era un allarme. Oggi questa campana non c'è più, ma la vecchia diffidenza è ancora radicata nell'animo dei Saanani. Immagini lei quali sospetti desterebbe la sua barba! A Hodeida è un po' più facile. Vedrò di incaricarmi io della cosa e cercheremo di spingerci fino a Obal e a Menacha, come sarebbe a dire a più di cento chilometri nell'interno. Però, patti chiari: a tutto suo rischio e pericolo. Io non assumo responsabilità!



Classico tipo yemenita.

2. Scendiamo a Hodeida. La graziosa città che si ammirava dal mare, si trasforma subito in una lurida e volgare topaia. Strade strette e sudicie, case basse fatiscenti, disadorne e trasandate internamente, mercati sporchi e nauseabondi, ecco la prima incancellabile impressione di chi entra in questo aggrovigliato labirinto. Unica nota simpatica (all'occhio, ben inteso, non allo spirito) sono le bianche moschee coi loro slanciati minareti. Fuori, il deserto arido e bruciato. In questa città vivono trentamila abitanti, che sono iemeniti puro sangue. Viso ovale, fronte alta, naso sottile, tinta della pelle olivastra, capelli neri prevalentemente ricciuti e lunghi fino alle spalle. Statura alta di spilungoni. Il loro aspetto è duro, la faccia è ermetica come quella di tutta la razza nera. Che cosa covi dentro, tu non riesci mai a capirlo. Ti odiano? Ti temono? Ti ammirano? Mistero! Il loro volto non te lo dice.

È completamente falsa — mi spiega il Dottor Dagnino — la diceria che gli iemeniti sono nomadi. Come non accettano nel loro paese gli stranieri, così essi si fanno un dovere religioso di rimanere attaccati alla propria terra e alla propria casa. Razza sedentaria e gelosa, gli iemeniti sono dediti all'agricoltura, alla pastorizia e alla pesca; solo una piccola minoranza si dà al commercio. Del resto sono convinti di non aver bisogno di nessuno. Nello Yemen — secondo loro — c'è quanto basta alla loro vita, e Sana è la più bella città del mondo. Non ha cantato uno dei loro poeti: « O felice paese di Sana! Il più fertile, il più bello di tutti i paesi? ».

È certamente, se lo confrontiamo colle altre terre dell'Arabia (Hadramaut, il Sultanato di Omar, l'Asir, l'Arabia saudiana) che sono dei deserti sconfinati, o quasi, lo Yemen ci si presenta un po' come un giardino, trascurato e incolto se volete, ma sempre un giardino.

Spingendoci nell'interno, verso l'altopiano, ci incontriamo in un territorio che presenta le stesse caratteristiche degli acrocori abissini. E io ho potuto vedere cotone, alberi da frutta — viti, peschi, meli, peri, noci, fichi ecc. — e, dove ci sono guadi d'acqua, anche granturco e dura. Il caffè di Moka poi è celebre in tutto il mondo.

Ma, non ostante tutto questo e molto altro di meglio sul pianoro dove sorge Sana, al nostro spirito di occidentali, assuefatto a ben altre visioni di verde e di rigogliosità, l'Yemen appare quale veramente è: una terra bruciata sulla costa del mare, e una ridda di montagne spesso rocciose, a tratti verdi, ma quasi abbandonate alla loro natura primitiva, nell'interno.

E se i Greci e i Romani lo chiamarono *Arabia Felice* (e sappiamo che si riferivano precisamente allo Yemen attuale e a Aden) furono probabilmente tratti in inganno dal fatto che lo credevano produttore di oro, di mirra e di incenso, di altri aromi e oggetti preziosi, mentre si sa che provenivano dall'India.

3. Dal punto di vista religioso — ed è questo che a noi interessa, qui, soprattutto — lo Yemen, che pure tiene tanto alla sua indipendenza ed autonomia, si trova nelle stesse condizioni degli altri popoli dell'Arabia: a rimorchio dell'Islam. L'Arabia è uno di quei sette paesi del mondo cosiddetti « proibiti », chiusi cioè ermeticamente alla predicazione evangelica. Questo oggi, questo mille anni fa. Da quando Maometto predicò il suo verbo e fece dell'Arabia il suo centro religioso, anche lo Yemen fu trascinato rapidamente nelle reti islamiche, nelle quali permane con fervente fanatismo.

Ho accennato alla moschee di Hodeida. Qui aggiungerò che Sana è la città delle moschee; se ne contano sessanta (e un tempo sono state più di trecento), tutte belle e sempre rigurgitanti di fedeli.

Non si conosce, fino alla metà del secolo scorso, alcun tentativo di penetrazione da parte dei missionari cattolici. Non vuol dire che non ci siano stati; ma anche chi avrà potuto penetrare in questa roccaforte mussulmana, non ha potuto far note le sue gesta, perchè indubbiamente sono state stroncate nel sangue.

Il primo tentativo, di cui si ha notizia, è quello dei Servi di Maria nel 1841, due anni dopo la conquista di Aden da parte della Gran Bretagna. Ma fu un tentativo sterile, perchè dovettero ben presto abbandonare la terra dell'Iman. In seguito tutta l'Arabia è stata unita ecclesiasticamente al Vicariato Apostolico dell'Egitto, poi a quello dell'Abissinia, poi a quello di Bombay in India (addirittura!). Nel 1888 fu creato il Vicariato Apostolico di Aden, che comprende l'Arabia, la Somalia Inglese e Aden, dove ha sede il Vicario Apostolico coi suoi missionari cappuccini toscani. Ma credo che sia uno dei Vescovi che abbia meno da fare in tutta la Chiesa di Dio.

Quando, qualche mese più tardi dopo il mio viaggio a Hodeida, potei recarmi anche a Aden, ebbi occasione di avvicinare questo simpatico Vicario Apostolico e dalla sua bocca e da quella dei suoi missionari, potei udire le amare parole di lamento per essere costretto all'inerzia. « Non c'è niente da fare — mi diceva —; la nostra attività apostolica è ridotta quasi a zero. I mussulmani sono impenetrabili. Il mio territorio è smisurato, ma io non posso dire di conoscerlo, perchè mille occhi sono puntati su di me e guai se oso muovermi! Nel 1933 un Sacerdote inglese ottenne il permesso di visitare le città sante dell'Arabia. Ma appena si accorsero che era Sacerdote, lo pregarono di interrompere il pellegrinaggio e tornarsene via. Possiamo dire che gli andò bene! Nondimeno noi stiamo qui, quasi ad affermare il nostro diritto al possesso e aspettiamo l'ora di Dio ». C'era, nelle sue parole, un senso di profonda sconsolata amarezza, ma anche l'accento della serena incrollabile speranza.

4. Eppure lo Yemen ha avuto la sua epoca gloriosa di fervido cristianesimo. È una pagina di storia scritta col sangue dei missionari e dei nuovi convertiti; pagina poco nota e quindi provo un'autentica gioia a dissepellirla e rimetterla alla luce del sole.



Il santone arabo interrompe la sua preghiera per scrutare con occhio di lince le intenzioni del « santone » bianco che osa violare il suo regno.

Bisogna naturalmente che ci riportiamo molto indietro; addirittura ai primi secoli di storia della Chiesa.

Si sa che, in seguito alla dispersione degli Ebrei dopo la distruzione di Gerusalemme per opera di Tito e Vespasiano, la colonia araba degli israeliti (fondata qui ai tempi di Nabuccodonosor, nel VI secolo a. C.) era divenuta così potente che impose il suo predominio nell'*Arabia Felice*, tanto che fu eletto Re dello Yemen l'israelita Dunaan (nome da tener bene a mente, perchè ritornerà fuori). Fu proprio in quest'epoca che il cristianesimo fece il suo ingresso trionfale in terra iemenita. Non a caso ho detto trionfale; infatti entrò per opera dell'imperatore Costanzo, figlio del grande Costantino, il quale mandò nello Yemen il Vescovo indiano Teofilo e un buon numero di missionari.

Probabilmente l'imperatore fu mosso anche da considerazioni politiche a compiere questo passo, in quanto sperava che, colla conversione al cristianesimo, gli iemeniti sarebbero divenuti devoti alla corona bizantina, come avevano già fatto altri popoli fattisi cristiani. A pensare questo, oltre il resto, ci autorizza il fatto che il Vescovo Teofilo entrò in terra iemenita come legato dell'imperatore, portando in dono al Re duecento cavalli di Cappadocia. Comunque sta il fatto che Teofilo fu ben accolto e poté predicare il Vangelo di Cristo, operando numerose conversioni.

La tradizione araba vuole che il Re stesso si convertisse alla fede di Teofilo, seguito dalla popolazione in massa. Anche se c'è dell'esagerazione in queste tradizioni arabe, è certo che Teofilo ottenne il permesso di costruire tre chiese cattoliche nelle città principali dell'imanato.

Tutto questo ci è raccontato dallo storico Filostorgio e ci è trasmesso dalla tradizione iemenita. Siamo nel secolo quarto.

5. Poi silenzio. Quasi un secolo più tardi il cristianesimo poté penetrare in una delle regioni più interne dello Yemen, nel Negran, dove era Re quel Danaan, nominato sopra, che scatenò contro i cristiani una sanguinosa persecuzione. Il modo col quale il cristianesimo penetrò nel Negran ha qualche tratto di somiglianza col modo col quale penetrò in Abissinia. In Abissinia per opera di Frumenzio, nel Negran per opera di Fimione, tutt'e due siriani, tutt'e due schiavi, i quali insegnarono ai loro padroni il Vangelo della libertà.

Le leggende arabe, tramandate fino a oggi, raccontano i fatti meravigliosi e i prodigi straordinari di Fimione, abbellendo, al modo della sbrigliata fantasia orientale, le gesta di questo prodigioso giovane. Questi racconti, anche spogliati delle evidenti frange esornative, nel loro fondo hanno il carattere della verità. Fimione dunque era uno schiavo e perciò obbligato alle più dure fatiche. Ma egli si sottometteva, con inalterabile pazienza, a tutti i lavori, anche i più umili e pesanti, senza che mai dalla sua bocca uscisse la più piccola protesta o un accenno di lamento. Nelle ore libere egli si dedicava alla preghiera e alle opere di carità. Così, visitava gli ammalati, prestando loro le sue cure e pregando Dio che li guarisse. E, racconta la leggenda, molti guarirono per le sue preghiere. Ma un giorno, trovandosi in un bosco, gli si avvicinò un serpente velenoso. Un iemenita lo avvertì del pericolo; Fimione non si scompose, ma elevò il suo pensiero a Dio e il serpente morì sul colpo. L'iemenita, che già apprezzava e stimava Fimione, meravigliato di questo miracolo, si convertì alla fede.

Ma non fu questo il solo prodigio. La leggenda ce ne ricorda molti altri. Uno però dev'essere citato, perchè determinò la conversione in massa di tutti gli abitanti del Negran.

In quell'epoca il Negran, per quanto il Re fosse ebreo, era idolatra e gli abitanti adoravano una grossa palma dattilifera. Ora Fimione ebbe il coraggio di dire che quella palma era una pianta come tutte le altre, incapace di fare il bene e il male e che il suo Dio poteva benissimo distruggerla. La sua inaudita affermazione fu accettata come una sfida; e Fimione, in pubblico, davanti a un'enorme folla, si buttò in ginocchio e pregò il suo Dio a voler mostrare la sua potenza a quel popolo di idolatri.

Improvvisamente si levò un vento così impetuoso e violento che la grande pianta, carica di argento e di oggetti preziosi, fu divelta del suolo. Fimione aveva vinto e il popolo si convertì.

6. Di Fimione non si sa più niente. Come pure non sappiamo come si addivenne alla costituzione del sacerdozio e della gerarchia ecclesiastica. Probabilmente c'erano ancora nelle altre regioni dello Yemen i seguaci del Vescovo Teofilo e saranno venuti anche nel Negran; o forse fu l'imperatore di Bisanzio, che aspirava al totale dominio su questa terra, a mandare colà Vescovi e preti. Che ci furono è certo. Un documento in lingua etiopica, che parla precisamente della persecuzione contro i cristiani dello Yemen, dice espressamente che fra i martiri ci furono 427 fra preti, diaconi e monaci. Ed è ugualmente certo che il Negran divenne la roccaforte del cristianesimo nello Yemen e uno dei punti fermi dell'influenza bizantina in Arabia.

Ma il vastissimo movimento di conversioni verificatosi fra le famiglie più ragguardevoli e fra i più influenti mercanti, suscitò le ire del Re ebreo Danaan, il quale non so se per fanatismo israelita o per timore di perdere il trono, scatenò una feroce persecuzione, nella quale non sappiamo se deprecare di più la rabbia satanica del persecutore o ammirare la costanza eroica di quei martiri. I cronisti arabi parlano di ben ventimila cristiani iemeniti, vittime del cieco

furore di Danaan, il quale escogitò le forme più crudeli e raffinate di martirio. I documenti che parlano di queste persecuzioni — documenti in lingua araba, greca ed etiopica — non ci trasmettono i nomi di questi gloriosi confessori della fede, ad eccezione di S. Areta, che, vecchio quasi centenario, dette prova di magnifica forza e di giovanile entusiasmo. Ma non importa. Il fatto del loro martirio è ugualmente una verità incontrovertibile, se documenti di fonte diversa per lingua e per lo spirito col quale furono redatti, raccontano su per giù gli stessi particolari.

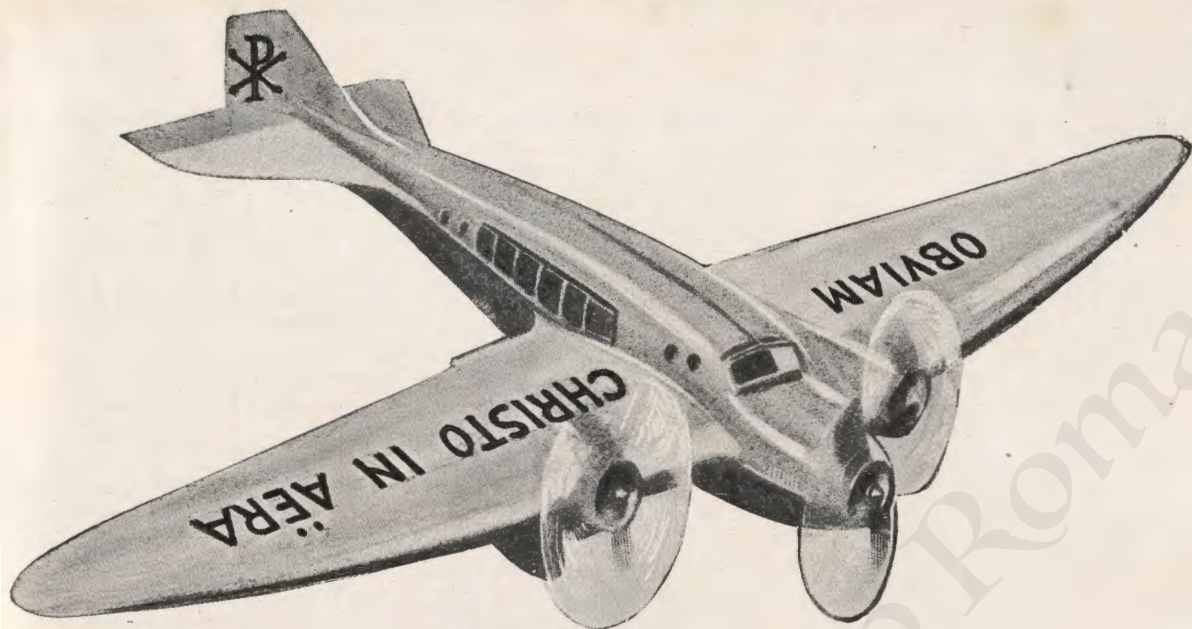
Ne riporto due. Ecco il primo nella traduzione di Ignazio Guidi: « **Giorno 24:** martirio di S. Areta e di coloro che soffrirono il martirio nella città di Negrān che è nel paese degli omeriti, quando Giustino regnava sui romani, Elesbano sugli Abissini e Dunaan ebreo sopra il popolo degli omeriti, il quale s'era impadronito della città di Negrān. L'assedio con inganno, frode e giuramento falso, ed eglino, gli ebber fede e aprirongli la città. E il martirio di Areta fu nella città di Negrān, che è nel paese degli omeriti. E la prima cosa che Dunaan fece loro, fu di scavare il sepolcro del defunto Paolo Vescovo di essa città, di santità esimia, e ne bruciò le ossa. Poi gittò i sacerdoti e i diaconi e i monaci e le monache in una fossa piena di un gran fuoco e il loro numero era 427 persone. Quindi fece venire al suo cospetto una donna nobile e ragguardevole e in presenza di lei fece tagliare la testa alla figliola di essa, comandandole di bere il sangue della figliuola. E così la consegnò per essere uccisa di spada, ma essa fedele, non cambiò la fede in Gesù Cristo. Dopo tutti fece venire il venerando S. Areta e gli tagliò la testa con altri magnati, il cui numero era 340, che non rinnegarono la fede, nè alcuno fu spaventato dalla morte per ubbidire a Gesù Cristo ».

Il secondo è una lettera scritta in siriano dal Vescovo Simeone nel 524, che fu l'anno più cruciale per i cristiani iemeniti; è quindi il più antico documento sulle persecuzioni dello Yemen. Anche questo è stato tradotto dal Guidi. Della lunghissima lettera riporto appena alcuni brani, nei quali sono riferite le parole stesse del Re persecutore. Dopo aver parlato dell'incendio della Chiesa e dei preti che c'erano dentro, dello scempio fatto alle ossa al Vescovo Paolo e della costanza di tutti i cristiani nel martirio, il Re continua:

« Poscia facemmo condurre in nostra presenza le loro donne e dicemmo loro così: ecco che voi medesime coi vostri occhi avete veduto come i vostri mariti sono stati uccisi per aver bestemmiato e detto che Gesù è Dio e figlio di Dio. Ma voi, deh! abbiate compassione di voi medesime, dei vostri figli e delle vostre figlie, rinnegate Cristo e la Croce, divenite ebrei pari a noi e così sarete salve! Ma se no, voi certo morrete! Se non che esse bestemmiavano più fortemente dei loro mariti e dicevano: Cristo è Dio e figlio di Dio, sì è in lui che crediamo e adoriamo la sua croce, e per lui vogliamo morire. Non sia mai che lo rinneghiamo e restiamo in vita, dopo che i nostri mariti non sono più, ma con loro e come loro morremo per Gesù Cristo! Le richiedemmo di dire che Cristo era uomo e così restare in vita; ma non vollero dire, e si scelsero piuttosto morire per quell'incantatore e seduttore ».

Queste persecuzioni sanguinose produssero una profonda impressione non solo nello Yemen, ma anche presso la corte del Re di Persia, dell'imperatore di Bisanzio e d'Etiopia, tanto che determinarono l'intervento armato di quest'ultimo. E qui si entra in una fase complessa della storia iemenita che getta fasci di vivida luce sulla chiesa abissina e sul santo imperatore di Aksum. Merita di essere conosciuta. Ma ne parleremo nel prossimo numero.

GIULIO BARSOTTI s. x.



In aeroplano presso gli Esquimesi

Uscendo dall'ospedale di Fairbanks, ove ero stato ricoverato per quattro settimane, dovevo ritornare al mio piccolo igloo di Kotzebue. Con un aeroplano ci arrivai in quattro e quattr'otto. Una volta a Nome mi venne l'idea di far visita al P. Tomaso Cunningham S. J., che aveva fondato una missione all'isola Diomede, nell'ottobre del 1936 e che, nella sua lontananza, non aveva più dato alcun segno di vita.

In cerca dell'aeroplano.

Il problema stava nel trovare un piccolo apparecchio, capace di atterrare in un luogo relativamente spazioso e un aviatore, che prendesse a cuore quest'affare, notevolmente difficile, in una stagione in cui i venti violentissimi, le nebbie e gli ammassi di nubi sono così frequenti. La Provvidenza mi venne in aiuto.

Il sig. Jack Hermann era ritornato proprio allora dalla Califor-

nia con un piccolo apparecchio, un *coucou* per due persone e qualche bagaglio.

Giunto a Nome il Sig. Hermann s'interessò di questo progetto di volo, colla energia e buona volontà che gli sono proprie, tanto più che era amico personale del P. Tom.

Quando tutto fu pronto, un bel mattino in cui l'atmosfera sembrava chiara, prendemmo il via da Nome; ma appena sorvolammo sui « denti a sega », catena di montagne a 30 miglia a Nord di Nome, incappammo in un mare di nebbia, che ci obbligò a tornare indietro. L'indomani, il tempo sembrava promettere bene. Subito dopo la S. Messa andai al campo d'aviazione e dopo aver caricato molti oggetti pel P. Tom, partenza....

Vento e neve, bruma e ghiaccio.

Tutto andò bene finchè non arrivammo al Capo Principe di Galles,

gran villaggio situato sulla terra ferma dell'Alaska, a 35 miglia dal piccolo Diomede, regno del P. Tom. Colà giunti, cominciò la tempesta di vento e di neve, la nebbia ci avvolse e noi dovemmo atterrare. La signorina Stauffer, missionaria presbiteriana, ci ospitò proprio all'esquimese. Ci condusse in cucina e ci fece una bella fiammata, cosa davvero piacevole, perchè faceva un freddo glaciale. Desinammo e si aspettò l'occasione propizia per traversare le 35 miglia d'alto mare che separavano l'isola Diomede dalla terra ferma. Passarono due ore; la neve imperversava più ferocemente e il vento volava a 40 miglia all'ora.

Verso le 2 pomeridiane intravedemmo l'orizzonte dell'isola Diomede. Enormi banchi di nebbia provenienti dalla Siberia correvano verso l'isola e spesso la coprivano interamente. Ma ben presto la nebbia divenne men fitta e

il vento si calmò un poco.

Alle 4 l'isola era chiara e noi partimmo malgrado il vento assai forte. In alto mare il velivolo guadagnò in altezza. Ma quando fummo a mezza strada la nebbia ricominciò a inspessire. Era necessario tornare indietro? Noi tenemmo duro. Il cielo si rischiarò di nuovo sebbene, in lontananza un grosso banco di nebbia siberiana, sembrasse minacciare le isole e raggiungerci. Ma Dio era con noi ed arrivammo qualche minuto prima di essa. Un nuovo problema: come e dove calare? Ci trovavamo in alto mare pur rimanendoci in vista l'isola del Gran Diomede (dalla parte della Siberia) e il Piccolo Diomede (dalla parte degli Stati Uniti).

In mancanza di segnali.

Descrivemmo coll'apparecchio dei cerchi torno torno e discendemmo a un 150 metri circa.

Volando a una quota molto alta, il vento fortissimo, portava il rombo del motore oltre l'isola e il Padre Tom non aveva ancora potuto sentire. Ma ben presto gli parve di udire qualcosa.

Usò dalla sua chiesetta e scese con tutti i suoi Esquimesi. E mentre il nostro velivolo continuava a roteare, ancora incerto, il P. Tom ebbe l'idea di disporre gli Esquimesi in due file parallele a 150 metri l'uno dall'altro, indicandoci così un blocco di ghiaccio tutto d'un pezzo ove ci era possibile calare. Allora atterrammo facilmente e ringraziammo Dio di cuore. Ognuno può indovinare le cordiali effusioni d'affetto che seguirono da parte del P. Tom e degli Esquimesi; ma il Padre era così commosso che poteva appena parlare. Per apprezzare un incontro come quello che capitò al P. Tom, bisogna, come questi missionari, essere vissuto completamente isolato dal mondo per più mesi. Noi due, il sig. Hermann ed io, alla vista della gioia che avevamo procurato a P. Tom, dimenticammo i disagi dell'impresa.

Saltando già dall'apparecchio scaricammo ciò che avevamo portato e soprattutto la posta con i numerosi sacchetti, che ci erano stati affidati a Nome dagli amici del P. Tom.

Il Piccolo Diomede è situato al

65° e 50 minuti di latitudine Nord, 30 miglia più basso del cerchio artico, a 25 miglia dalla costa dell'Alaska, a 5 miglia dal Gran Diomede (possedimento Siberiano). La sua altezza sopra il livello del mare è di 150 metri circa. Non ha che un villaggio situato sulla costa Sud-Ovest dell'isola. Ha una popolazione di circa 150 Esquimesi.

Il P. Tom vi ha eretto una bella chiesetta. Ma i suoi appartamenti sono tra i più poveri che abbia mai visto. Stando nel centro della sua stanza e allargando le braccia, si può toccarne qualunque angolo. Il P. Tom è veramente riuscito. Ha convertito e istruito un centinaio d'Esquimesi e può fare una sessantina di comunioni tutte le domeniche. Il Padre, naturalmente, vive solo, come quasi noi tutti del gran Nord. È portinaio, cuoco, sacrestano, consigliere, direttore spirituale, medico: le sue giornate son veramente piene.

Caccia alla balena.

Una dote non indifferente che il Padre aggiunge alle altre è quella d'essere il primo cacciatore del villaggio. Uno dei suoi spassi è quello d'andare a tirare a una foca, quando la dispensa è sprovvista. Come un Esquimese autentico, si provvede così d'olio e di carne. Ma è, in verità, una pietanza più sostanziosa che gradevole. Proprio qualche giorno prima del nostro arrivo, il Padre aveva scorto una bella balena nera e gridato l'allarme.

Gli indigeni si misero in assetto di caccia, gettarono in mare i loro barconi, tirarono fuori le loro armi di grosso e piccolo calibro. P. Tom era in testa col suo barcone di scorza. Il primo barcone mette in evidenza e ferisce il bestione, ma quello che ebbe l'onore d'accopparla fu il barcone del P. Tom, perchè egli è davvero capitano di vascello e artigliero di prima classe.

Fu una grande gioia per gli Esqui-



Padre Tom uscì dalla sua chiesetta...

mesi nel godere tutte queste tonnellate di carne di balena cotta e di coppi d'olio, perchè la balena era circa 16 metri di lunghezza e proporzionatamente larga. Furono invitati alla festa anche gli Esquimesi siberiani e ciascuno, fra le grida più clamorose, mangiò carne e bevve olio di balena, finchè lo stomaco, ne potè contenere. Il « dottore » Tom fu un po' preoccupato e, in un men che si dica, preparò pillole ed emulsioni digestive, ma nessuno ne ebbe bisogno: nessuno ne risentì il minimo disturbo e la festa continuò finchè la balena non fu ridotta ad uno scheletro.

Dove i Sovieti si burlano di tutti.

Gli Esquimesi siberiani sono di un carattere più rozzo di quelli degli Stati Uniti e sono sopraffatti da superstizioni cui credono e non credono. I Sovieti hanno esteso la loro propaganda fin là. Ma un bel giorno ecco che cosa accadde. I nostri Esquimesi spesso attraversano le 5 miglia che li separano

dagli Esquimesi siberiani e fanno un po' di commercio con loro. Qualcuno dei nostri cattolici vi andò un giorno e fece cadere il discorso sulla religione. Uno dei nostri più brillanti Esquimesi, interrogò il capo:

— Chi vi ha creato? — La risposta venne immediatamente:

— Ci ha creato Stalin.

— Chi ha creato il mondo?

— Stalin.

— Chi manda il pesce e le foche verso le nostre coste?

— Stalin.

— E chi fa le balene?

— Stalin. Stalin ha fatto tutto e ha provvidenza di tutte le cose.

Il nostro Esquimese allora azzardò un'altra semplice domanda:

— E le balene e i pesci e le foche che prese vostro nonno?

— Anche quelle, Stalin; naturalmente!

— Bene. Quanti anni ha Stalin?

— Circa 55.

— Ottimamente. E chi ha fatto le balene, i pesci e le foche prima che Stalin venisse al mondo? — domandò il nostro Esquimese.

Ah! era un pò troppo. E il capo dovette battere solennemente in ritirata. Capisco che il Capo riceve un discreto salario per insegnare al popolo l'onnipotenza di Stalin e dello Stato Sovietico. Ma vi sono ancora molti Esquimesi siberiani che non hanno punto l'intenzione di farsi gabbare e che si preparano a divenire fervidi cattolici.

Ciel sereno.

Facemmo ancora un po' di baldoria col P. Tom. Naturalmente non si poteva neppure parlarne di passarvi la notte, perchè l'acqua poteva salire all'improvviso e allargarci l'apparecchio. Alle 7,30 assistemmo alla Benedizione e al Rosario che il P. Tom recitò in esquimese e cui rispondevano 135 Esquimesi riuniti nella chiesa. Un ragazzo si sedette all'armonium e accompagnò vari canti, veramente belli, sia in esquimese come in latino.

Altre quattro chiacchiere, poi scendemmo la montagna e salutammo P. Tom e i suoi Esquimesi. Mentre salivamo fra la bruma e volavamo sul mare un senso di commozione ci pervase, ma, eravamo felici d'aver portato un po' di conforto al P. Tom e al suo popolo. Volammo verso Skifmareff, vi atterrammo nell'oscurità e passammo la notte presso alcuni amici che ci furono ospiti cordialissimi. Il giorno dopo voltammo l'apparecchio verso Rotzebue che raggiungeremmo alle 12, in ottimo stato. Naturalmente fummo ricevuti a braccia aperte e tutti furono contenti che avessimo superato i pericoli e le difficoltà di questo volo straordinario.

Io salii alla mia chiesetta e ancora una volta mi rimisi al lavoro. Ma l'aver visto il P. Tom, soddisfatto e pieno di zelo per la gloria di Dio nel suo piccolo regno isolato, mi eccitò a combattere la buona battaglia con rinnovato entusiasmo e con ardore più fervido.

M. MENAGER



...alla vista della gioia procurata al P. Tom dimenticammo i disagi dell'impresa.

Un campo immenso, sconfinato è aperto agli occhi dell'Uomo.

Il campo a poco a poco si anima. Altri uomini appaiono, penetrano, invadono. Un nuovo mondo si forma ed è in contrasto con quello che prima esisteva. Dio voleva purezza, santità. L'Uomo non sa dare che miseria e fango.

Dio castiga. L'Uomo ancora si ribella. Dio dà se stesso. Chi potrà comprendere l'amore di un Dio? La creatura è diventata troppo impura. L'Uomo uccide l'Uomo-Dio! Ma Dio non dispera; assiste gli uomini, li vuole ad ogni costo salvi. Alcuni, pochi, Gli si sono avvicinati, e comanda loro — Andate, insegnate, infiammate tutti. Il mondo insensibile all'amore di un Dio si dà, si piega a queste creature divinizzate. Le piccole schiere sempre più ingrossano. Il mondo è assalito da questi apostoli infaticabili e ad essi in gran parte deve la sua vita. Dio guarda con gioia al mondo che lentamente ritorna a Lui e benedice.

Ritorna il mondo; ma solo in parte. Il primo entusiasmo si è calmato e l'Apostolo ferma le sue tende. Ha una patria ed in quella patria resta; ha genitori accanto ai quali vuol rimanere; ha affetti giusti che non vuol rompere. Non tutti però si fermano, pochi continuano, passano ovunque, insegnano, infiammano.

L'esempio attrae, trascina; il mondo riprende con nuovo vigore, continua il cammino che Dio gli ha tracciato.

Un altro mondo s'apre oggi agli occhi dell'Uomo. L'Uomo-spettatore guarda. Non vede o vede confusamente. Caos, lotte, rivolte, sangue....

Fratelli contro fratelli, figli contro figli: nuovo e più tremendo scandalo per chi attende dalla vecchia Europa salvezza, luce, amore.

A quale ora siamo? A quale momento della storia dell'umanità?

Chi più di tutti sentirà dolore per gran parte del mondo attuale in rovina, che sfugge continuamente o vuol sfuggire a Dio?

Chi più di tutti sentirà in sé sdegno e desiderio di lotta contro questo mondo distruttore?

È già tardi, ma l'apostolo parla ancora. La sua figura alta, nera, quella lunga barba incutono ri-

spetto e venerazione. La parola è facile, spontanea. Il gesto è naturale, colpisce. I nuovi Cristiani ascoltano, attenti. Parla troppo bene il Padre e facilmente rimangono convinti. Non sanno però spiegarsi quello slancio, quell'ardore insolito.

Quella sera il Padre s'intrattenne a lungo, solo, con Dio in quella cappella sperduta in terra di missione. Mai come allora la miseria di questo mondo in dissolvimento l'aveva scosso. Quando era partito era stato chiamato stolto, senza cuore; ma il cuore l'aveva ed ora quanto lo faceva soffrire.

Vicino ai nuovi Cristiani, all'ardore di quei neofiti, aveva compreso maggiormente il lamento di Dio e la miseria di quel mondo che aveva abbandonato.

Riviveva ora in Lui il ricordo dei primi apostoli, vivificatori del mondo, rinnovatori dell'umanità fuorviata. I suoi occhi erano chiusi, il volto manifestava un'intima pena domata a stento, il cuore era in colloquio con Dio.

L'ideale del missionario è quello di portare Dio alle anime, di stendere più che sia possibile e nel minor tempo il regno di Dio. Quando questo regno viene combattuto, diviso, l'apostolo soffre e soffre forse più, perché più di tutti sa quanto costino le anime che vede perire. Per portare Dio ad altri uomini ha lasciato tutto, è partito dalla patria. Non sarebbe stato meglio restare e ridare prima Dio a chi più gli era vicino?

Chi più ama Dio, più sente le offese a Lui fatte. L'ama, l'Apostolo ignorato e combattuto, Dio, fino al sacrificio di tutto sé stesso, di tutto quello che poteva avere di più nobile e caro. Tutto per Lui ha dato e come sente questo nuovo deicidio che molti oggi commettono! Vorrebbe andare, correre, gridare, infiammare come gli antichi apostoli: non sempre però.

A che cosa è valso il suo sacrificio? Tutto inutile?

«Figlio venduto!» gli ha gridato in faccia il mondo, ripigliando il suo cammino verso il male.

Sì, «figlio venduto»: non più di sé stesso, non più del mondo, ma di tutti, di ogni uomo che vorrà udire la buona parola!

Sì, «figlio venduto»: attorno a Lui si sono radunate le folle: folle

TUTTO I

di poveri senza pane che ha sfamate, folle di ammalati che ha guarite, folle di assetati della luce, di tribolati alle quali ha dato pace, gioia, sazietà....

Ma che sarà del suo lavoro? Il mondo dopo aver bandito da sé l'Apostolo, continuamente lo perseguita e vorrebbe tutto distruggere. Sarà stato dunque tutto inutile? Sarà di Satana la vittoria? L'Apostolo ha un fremito: vorrebbe chiamare vendetta! Ma dal suo cuore, dalla sua bocca non escono



INUTILE? (Contemplazione)

che parole di supplica per gli uomini. Sopra gli uccisori di Cristo era caduta un tempo la vendetta di Dio; non cada sopra i nuovi deicidi. L'Apostolo sconsiglia, ma sente che non può fermare il male. È l'ora delle tenebre!

Quella forza che gli uomini impiegano per il male, Lui, la impiegherà per il bene. Combatterà! Si unirà a tutti gli altri suoi compagni e con essi combatterà l'ultima lotta. Saprà essere forte, dolce, audace, cauto... Di chi la vittoria?

Il Padre prega Dio di rivestirlo della Sua potenza, di dargli la Sua fortezza. Prega, supplica per tutta la notte, fino all'alba.... I suoi dolori, i suoi propositi, le sue preghiere, sono i dolori, i propositi le preghiere di tanti suoi fratelli... Non sarà solo nella lotta!

Alba! Cominciano a giungere i novelli Cristiani.

I nuovi Cristiani! Ad essi il Padre non avrebbe parlato del mondo in lotta e in rovina. A loro però avrebbe dato tutto il suo cuore, la

vita più abbondantemente di prima. Forse se essi avessero conosciuto il suo tormento avrebbero più profondamente capita tanta generosità e immolazione. Col loro zelo il Missionario avrebbe calmato un po' l'odio di tanti.

Sì, li avrebbe fatti santi e poi con essi marcerebbe alla conquista del mondo a Dio!

Così come avevano fatto i primi Cristiani. Di chi la vittoria?

G. G. s. x.

TESTIMONIANZE

Non tocca a noi fare le nostre lodi; e non commetteremo la volgare ingenuità di farcele. Ma quando gli elogi vengono da opposte sponde e in momenti particolarmente difficili, allora acquistano il valore di una testimonianza, che ci trova molto sensibili, se non altro perchè sono una riprova della santità della causa alla quale serviamo.

Alludiamo alle dichiarazioni fatte recentemente da alte personalità del mondo giapponese e cinese nei riguardi dei nostri missionari laggiù. Riportarle non è segno di orgoglio sciocco, ma umile riconoscimento della verità e dell'amore eterno, che è la base e la forza dell'apostolato missionario. Non nobis, Domine, non nobis...

Ecco le nobili parole che il generalissimo Chang-Kai-Shek indirizzò al Delegato Apostolico in Cina in occasione delle esequie per le vittime nella cattedrale di Hanchow: « Considera e guarda con occhi di saggezza, o Arcivescovo Zanin, quanto io ti scrivo. I cattolici cinesi, sparsi in tutta la Cina, sotto la guida e direzione tua, o venerabile Delegato Apostolico, hanno compiuto già da tempo opere buone di misericordia, di carità, di educazione e molto hanno fatto per il passato. Carità e misericordia in eterno splende fra cielo e terra ». Ricorda poi i caduti e conclude: « Con riverenza apro il cuore al rendimento di grazie devote, offrendo grazie a te arcivescovo, in nome dei capitani e dei soldati e di tutto il popolo della repubblica ».

La moglie di Chang-Kai-Shek in un ricevimento di Missionari ha detto: « Mio marito ed io sentiamo che non ci sono parole che bastino ad esprimere la nostra riconoscenza a tutti i Missionari della Cina, che si sono mostrati di una lealtà senza pari... Avete fatto comprendere che cosa sia veramente il cristianesimo ».

Il ministro degli Esteri giapponese, Hirota, parlando agli inviati del Fascismo, ha detto fra l'altro: « Una profonda impressione hanno suscitato

in noi lo spirito dei Missionari, la loro devozione alla causa dell'umanità, il coraggio, la carità cristiana, l'amore senza limiti e senza distinzioni, il lavoro colossale compiuto dai Religiosi e dalle Religiose».

Lo stesso Ministro scriveva al P. Jacquinot gesuita, che ha istituito una zona neutra a Nantao, nella quale 200.000 persone furono risparmiate dagli orrori della guerra, queste parole: « Ci tengo ad asprimerle in modo tutto particolare i sensi di rispetto e di ammirazione che la nazione giapponese prova per la sua opera umanitaria, compiuta in ispirito di piena abnegazione e sacrificio ».

L'Ambasciatore di Francia in Cina, in un discorso pronunciato alla colonia francese di Sciangai, ha detto: « Dappertutto abbiamo visto i missionari cattolici fedeli al loro posto, attaccati, non ostante il rischio della battaglia e dell'isolamento, alle loro opere di carità ed al loro grande ideale evangelico ».

E la lista delle testimonianze potrebbe continuare.

*

Interessante !

Concorso per una produzione drammatica missionaria. Leggere attentamente il Bando di Concorso nelle pagine CV - CVI - CVII di questo numero della Rivista.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

CERAMICA CRISTIANA CINESE

Presentiamo ai nostri amici un antico vasetto cristiano cinese, ch'è conservato nel nostro museo etnografico.

Fu acquistato sul banchetto d'un rivenditore a Cheng-chow nel Honan, alcuni anni or sono, per poche sapeche.

Ma l'interesse del pezzo è grande. Vogliamo rispondere a questi quesiti: come è arrivato nel Honan? Dove, da chi e in che tempo è stato fatto o ispirato nella sua fattura?

Già nel 1600 nel Honan si trovavano stabiliti mussulmani ed Ebrei. Il Rabbino della Sinagoga di K'ai-feng è in relazione col Gesuita P. Ricci prima che questi entri a Pekino (4-1-1601).

P. Ricci invitato dal vecchio Rabbino, che gli vorrebbe affidare le 30 famiglie ebraiche della sua cura, manda un missionario che sa d'ebraico, nel Honan. Si convertono alcuni pagani, nessun ebreo. Il Honan s'apre a Cristo per mezzo dei Gesuiti.

Nel 1620 c'è P. Gaspard Ferreira. Dal 1623-27 P. Trigault. Nel 1628 P. Francesco Lambiaso stabilisce la cristianità di K'ai-feng. Nel 1630 P. Rodrigo Figuereda costruisce una residenza e una cappella; poi vi muore nel '42 per un'inondazione che rovinò anche il suo lavoro. Nel 1663 P. Henriquez fa risorgere la cristianità di K'ai-feng. Da allora la storia tace fino al 1704 in cui P. Godani fonda la cristianità di Lu-y-hsien. Nel 1713 s'accenna a P. Dominge che si tro-

va a Nau-yang, e nel 1714 dal Kiuoshan.

Nel 1732 i missionari sono esiliati dalle province e concentrati a Macao e a Canton, e poi solamente a Macao.

Nel 1735 sale al trono imperiale K'ien-long (abd. 1796 † 1799).

Nel 1736 solo i missionari scienziati ed artisti sono tollerati; il cristianesimo delle province è sorvegliatissimo, e langue fino alla soffocazione.

Nel 1773 (21-VII) soppressione dei Gesuiti. La notizia giunge in Cina nel 1774. Da allora nel Honan come altrove subentrano i Lazzaristi.

Il vasetto che per certi suoi caratteri oggettivi è di ispirazione, se non di fattura gesuitica, come proveremo, deve essere entrato nel Honan non dopo il 1774, e probabilmente per il servizio della maggiore cristianità di K'ai-feng; da dove andò disperso nelle località costiere lungo il fiume Giallo in una delle accanite persecuzioni che s'abbatterono sulla Cina dal finire del sec. XVIII al principio del XX°.

È da scartare subito, a mio avviso, l'ipotesi che il vaso sia stato fatto in provincia e, nel nostro caso, per conto di una qualche cristianità del Honan.

È vero che il Honan fu nel passato, più che non lo sia presentemente, una delle più rinomate terre per la ceramica cinese (Yuchiow, Loyang ecc.); ma il lusso di un'arte cristiana non poteva esser concesso dalla precaria esistenza dei piccoli centri che s'avevano da occupare di cose più vi-

tali e pratiche. E poi ci voleva indiscutibilmente un artista ispiratore, se non proprio esecutore. E gli artisti — che sono sempre rari — avrebbero lasciata una traccia ripetuta per più oggetti e più documenti che non sia questa isolata porcellana. Pare dunque che il vaso fabbricato in un qualche centro (Pekino-Canton-Machao) sia passato di qui alla provincia, per mano dei missionari che venivano spediti alle cristianità minori dell'Impero. Ma se Kanton e Machao ebbero la loro importanza come posizioni di raduno e di balzo, senza essere mai mete a se stesse per i missionari scienziati ed artisti che volevano forzare la corte imperiale, Pekino solamente fu il cuore da dove pulsò la vita di tutta quell'eroica legione di Apostoli che dal sec. XVI al XIX, si pensarono di portare a Cristo una Cina convertita; Pekino, la fucina di tutte le arditezze e di tutte le esperienze lecite e curiose che potessero essere tentate per la buona causa dell'Apostolato. Questo vaso forse non aveva neppure un uso liturgico, ma poteva essere fine a se stesso con la sua ornamentazione didascalica, come molta della ceramica di quel tempo.

Abbiamo detto che il vaso deve essere attribuito alla tecnica di artisti gesuiti. Infatti: ha due monogrammi: I. H. S. che è il primo, ed A.M.S.R.

Ora, da tutti è risaputo che *Iesus Hominum Salvator* è il motto che campeggia nello stemma della Compagnia di Gesù. E a dimostrare come qui non sia il caso di interpretarlo con l'eucaristico *Iesus Hostia Salutaris*, o per un motto di pietà, il monogramma ha i tre chiodi sottostanti ed è determinato dalle tipiche volute ba-

rocche, proprie dell'arme dei Gesuiti. Di più: nel secondo monogramma che è contrapposto al primo per una accomodazione estetica, e che credo di potere interpretare: *Ave Maria Sinarum Regina*, mancano le volute di delimitazione, quasi che la esigenza del « pendant » non arrivasse a confondere o ad eclissare la serietà di uno stemma inconfondibile e rispettabile.

Si può osservare che la pietà Mariana espressa nella suddetta giaculatoria ha qui un documento antico e venerabile, contro coloro che pensarono recentissimo l'Ave Maria Regina della Cina!

Vediamo ora di collocarlo nel tempo di fattura. P. Ricci era morto nel 1610. Egli aveva dato l'impronta all'apostolato cattolico di corte: scienza ed arte. — P. Pantoja, fisico e matematico, successo al P. Ricci, aveva ottenuto dall'Imperatore i favori per la tomba splendida del defunto « stele in marmo e tavola per le offerte sulle quali c'erano fruttiere, incensieri, vasi e candelieri, tutto in pietra bianca ». È il primo cenno di vasi che potevano essere stati ispirati dai desideri dei Gesuiti. Ma pare si tratti d'oggetti d'adattamento, non costruiti ad hoc. Il nostro vaso è certo, posteriore. La ceramica dei Ming (1368-1644) non ha vasi a coperchio, nel senso che il coperchio sia parte integrante del pezzo. Questo vasetto ha invece tutti i caratteri della ceramica dell'ultimo K'an-si (r. 1662+1723) o del primo K'ien-long. (r. 1723—1796). Oltre che per l'impiego dei cinque colori nei fiori e nel fogliame che nello smalto traslucido quasi si rilievano sul fondo bianco, c'è l'ornamento del piede a rettangoli bianchi e a punti granata su fondo verde-veronese, o



**Vasetto cristiano cinese
conservato nel nostro
Museo Etnografico.**



verde prato: un tipico verde K'ang-si, che faciliterebbe l'assegnazione della data.

Invece quella che è la forma del vaso, col coperchietto a pallina e con la sua pancia a zucchetta da pesca, col piede tozzo che improvviso s'allarga subito dopo accennata la strozzatura, si ritrova identica sotto K'ien-long, e più sotto Kia-King. (r. 1805+1820).

Non è a pensare che i Gesuiti superstiti e dispersi dopo la soppressione della Compagnia (1773) s'attardassero ancora a ricamare il segno della loro grandezza e della loro vita.

Quindi è opportuno cercare se un qualche nome ci porti luce negli anni immediatamente prima del 1773. A corte c'erano sempre stati degli astronomi, dei letterati, dei matematici, dei meccanici, degli idraulici; ma di artisti veri si fa cenno solo nell'avvento al trono di K'ien-long, quando, nel 1735 un pittore gesuita italiano, fr. Castiglione (1638-1796), convince l'imperatore, che lo stimava moltissimo, a non farla finita con gli stranieri. Fr. Castiglione faceva parte del gruppo dei Gesuiti Spagnuoli che tenevano una delle tre chiese di Pekino, il Tung-tang. Un memoriale che egli presenta a K'ien-long attenua il rigore di un editto emanato: anzi da Machao entrano in Cina 40 missionari, cui era proibito. Anche la missione dei Gesuiti Francesi, che officiavano il Pe' t'ang, volle un suo artista e fu chiesto fr. Attiret (1702-1768) nato di pittori ed inviato a Peking nel 1738. Furono ambidue sempre amati e stimati in corte. Noti sono anche altri due artisti gesuiti: Fr. Giov. Denis e P. Ignazio Sichelbart (1703-1777).

Il periodo aureo del loro favore fu dal 1738 al 1745; poi dal 1750 al 1768. Ritengo che appunto in

uno di questi due lassi di tempo, uno dei quattro pittori, di propria mano o per quella dei molti allievi tra cui non poteva mancare qualche cristiano, abbia voluto presentare a corte uno o più tipi di questa ceramica religioso-europea, che veniva a fare anche un buon servizio alla causa del cristianesimo. Sarei più incline a pensare la cosa nel primo decennio, e cioè dal 1738 al 45; ma può essere che

sia stato anche più tardi, sebbene le condizioni di ambiente fossero più difficili. Perchè, essi, come artisti, non decadde mai dalla benevolenza di K'ien-long che volle solennissimo e fastoso il settantesimo di fr. Castiglione appunto nell'anno 1768, nel quale anche morì; ma la possibilità minore sta legata al fatto della persecuzione che infieriva sugli altri, per il nome di cristiani e di stranieri, ec-

cetto per quelli al servizio di corte.

E così nel 1746 ci sono dei Martiri Domenicani, poi nel 1747, 1748, ecc. con tutte le conseguenze che consigliavano prudenza anche ai nostri artisti. Ecco perchè doveva esser fatto dal 1745. Il pezzo, in caolino bianco di Cina finissimo, è di terza conservazione. Altezza, cm. 15, diam. cm. 9.

L. G. s. x.

IL TEMPIO DEL S. CUORE

Abbiamo il piacere di comunicare a tutti i nostri Amici e Benefattori che il 29 del mese scorso è stata inaugurata la Cripta del Tempio del S. Cuore.

Nella Festa dei due Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Vescovo di Parma Mons. Evasio Colli ha imposto anche il Crocifisso ad un manipolo di Missionari prossimi a partire per la Cina.

La Cripta è così in grado di essere funzionata fino a che le condizioni finanziarie ci permetteranno di continuare i lavori che concluderanno (ce lo auguriamo) la seconda ripresa. La gioia però di questa prima tappa non ci dà il sorriso dei costruttori quietati.

L'opera grandiosa a cui con la benedizione di Dio e l'aiuto dei buoni ci siamo accinti non ci accontentiamo di vederla a metà, ma vogliamo fiorisca completamente in mano nostra.

A questo arriveremo indubbiamente con la generosa cooperazione di tutti.

Importante!

L'Estrazione della Grande Lotteria a beneficio del Tempio del S. Cuore dei Missionari di Parma è stata rimandata al

5 Novembre 1938 - XVII

sulla mulattiera della

montagna brulla, questa pagodina deserta.

Nella penombra ci sono gli incensi senza fumo; nel sole delle calenture e delle siccità ci sono i pietroni per le fermarelle devote; nel cielo lo squallore di un albero sacro, con poco verde diradato, tutto aghi e ramelli nudi.

Pare un focolare di paese morto.

O pare una tomba scordata.

O pare una cosa smarrita in una fuga di disperazione.

O forse e meglio, pare un solco che la speranza umana ha segnato di religione, perchè Dio vero si ricordi di tutto che soffre qua giù.

L. G. s. x.





ESTETICA MUSICALE CINESE

(leggendo il Memoriale dei Riti)⁽¹⁾

Parlando della gamma dei suoni abbiamo detto che essi hanno origine, secondo la leggenda, dal canto di due fenici, un maschio ed una femmina. Tutta l'alta teoria della musica cinese si fonda sul dualismo, adombrato dalla leggenda, nei due animali.

Il capitolo del «Memoriale dei Riti» che espone la dottrina della musica, cioè il «Yô-ki» si apre con questo esordio:

«Se si produce un suono, esso è sorto nel cuore dell'uomo. Se il cuore dell'uomo è emozionato, questo fatto avviene per l'azione degli oggetti. Esso si commuove sotto le impressioni dall'esterno e la sua commozione si traduce in

suoni. I suoni hanno tra loro delle risponderenze che dànno luogo a differenze. Quando due suoni sono tra loro differenti si chiamano note». Solo allora abbiamo la vera musica.

E più avanti:

«L'uomo nasce nello stato di riposo; tale è la sua condizione naturale. Sotto le impressioni dallo esterno egli si emoziona: di qui nascono le sue aspirazioni».

In tal modo il sentimento frutto dell'emozione, esprime la relazione della coscienza con l'universo, del soggetto con l'oggetto, dell'io col non io. La musica è il segno di questa relazione.

Evidentemente se il suono è il segno della relazione dell'io col non io, sarà il rivelatore della azione e del pensiero di quell'io. Sarà cioè l'indice della fede e della moralità del medesimo.

Ma il Cinese ammette qualcosa di più. La musica avrebbe il potere di rigenerare nell'anima la sensazione da cui sorse. Infatti un commentatore dice: «Da una parte il cuore umano crea la musica, le cui note sorgono in ragione

dell'azione del cuore; d'altra parte la musica eccita il cuore umano, le cui disposizioni cambiano conformemente ai suoni musicali». Ogni musica quindi è emozione ed ogni musica è emozionante. Alla fine del trattato sulla musica è detto:

«Nella gioia l'uomo pronuncia delle parole. Queste parole, non essendo sufficienti, egli le prolunga. Le parole prolungate non essendo ancora sufficienti, egli le modula. Le parole modulate, non essendo a loro volta sufficienti, senza che egli se ne accorga, ecco che le mani cominciano ad agitarsi e far gesti ed i piedi a muoversi per danzare».

Non solo è, quindi, emozionante, ma ha effetti irresistibili. Effetti che, però, si possono prevedere. Si può prevedere che una musica muoverà al pianto ed un'altra alla gioia. Una sarà adatta per i mesti, una per i giulivi. Una si confarrà meglio al virtuoso, un'altra al voluttuoso.

In base a questi criteri i cinesi classificano anche gli strumenti. «Le campane sono guerriere.... le pie-

tre sonore sono eroiche.... gli strumenti a fiato danno l'idea della grandiosità... i tamburi evocano lo slancio d'una folla ».

Le note stesse hanno delle particolari proprietà. « La prima è nobile, la seconda ignobile ». Essa infatti è bandita dalle arie religiose.

Che tutte queste asserzioni possano resistere ad una critica, sia pure moderata, non lo si può affermare. Che un fondo di verità però ci sia, non lo si può negare. È certo infatti che una musica eserciterà una influenza molto simile, se non uguale, su anime che si trovano press'a poco nelle medesime disposizioni.

Tra un popolo ove poco era sentito l'individualismo, questo fenomeno era facilmente rilevabile e i Cinesi, come abbiamo detto, fecero dell'arte musicale uno dei mezzi per il buon governo del popolo. Nella Cina teocratica e patriarcale la musica non è perciò d'iniziativa privata, ma un'istituzione; il capo dello stato dà al suo popolo una musica di cui egli stesso è autore o che è redatta dietro i suoi suggerimenti.

L'imperatore Yao creò una musica che chiamò « T'ai tchang » grande splendore »; Hoàng-ti, chiamò la sua « Hiên tch'eu = beneficio universale »; Chouén lasciò la musica « Chao = concorde », che fu udita da Confucio e gli piacque tanto che, per tre mesi, si dice non abbia più sentito il bisogno di prender cibo. Così gli imperatori di ogni dinastia ebbero la loro musica. Gli inni del « Libro dei versi » passano, perchè opera di questi antichi re.

Si possono investigare le leggi seguite da questi imperatori nel comporre la loro benefica musica? « Gli imperatori, dice il Memoriale, musicarono gli inni secondo un

principio. Li hanno fatti in modo che fossero sufficienti a dar la gioia, ma senza licenza; che esprimessero il senso, ma senza prolissità; che le strofe, le divisioni, i ritmi, ora celeri ora lenti, le sonorità or sommesse ora piene, le interruzioni e le riprese fossero sufficienti a toccare il cuore in ciò che ha di migliore e niente più » Così l'imperatore dispensava a tutti, per mezzo della musica, le virtù necessarie.

Cos'è la virtù?

« La virtù, dice il Memoriale, è il principio, quasi il costitutivo della natura umana; la musica ne è il fiore ». Fiore che darà naturalmente il frutto suo, che è ancora la virtù. Ma il costitutivo della virtù è l'essere eminentemente civica; la gerarchia sociale è il principio della morale individuale. Tale è la dottrina di Confucio; così egli riassume, nell'esordio, il suo trattato, « Il grande Studio »: « Gli antichi sovrani per mettere in luce sulla terra il principio luminoso, prima di tutto governavano il loro regno; perchè fosse ben ordinato il loro regno, prima governavano bene la loro casa; per governare bene la propria casa, prima miglioravano se stessi; per migliorare se stessi, prima rettificavano le aspirazioni del proprio cuore; per rendere retto il proprio cuore, prima purificavano i propri pensieri; per purificare i propri pensieri, prima perfezionavano la propria conoscenza; la conoscenza delle cose poi si perfeziona con l'esaminare le cose stesse ».

Il principio di tutte le virtù non è quindi nè la carità, nè la rinuncia, nè il coraggio: è l'ordine assicurato dalla conoscenza. E questa era l'unica cosa richiesta in un sovrano. Non il valore in guerra, non l'amore per il popolo, quantunque queste doti fossero pure

desiderabili, ma la saggezza. Il principe è il Saggio.

La morale non ha il compito di esaltare i sentimenti, ma di studiarli perchè, conoscendoli, ciascuno possa essere collocato nel posto ove potrà tornare utile. Rischiarata dalla ragione, la morale, regola lo sforzo dei sentimenti e le reazioni dei medesimi in maniera che tutti concorrano gerarchicamente al fine supremo che è l'armonia dell'universo.

Nella musica, che della virtù è il fiore, devono trovarsi gli elementi stessi della virtù, che si possono riassumere nell'ordine, nell'armonia. Questo spiega il monopolio imperiale sulla musica.

L'armonia dell'universo è stabilita in due modi: con la musica e con i riti.

I riti collocano l'individuo nel posto che gli compete, in quel tutto di cui è parte, cioè la società; regolano i suoi rapporti con l'esterno. La musica invece gli tocca e migliora il cuore da cui emanano i sentimenti stessi.

I vecchi aforismi dicono: « I riti dividono, la musica unisce; dalla divisione nasce il rispetto, dall'unione l'amore ».

Ancora: « La musica genera il sentimento della umanità, i riti quello della giustizia ». « La musica è il dono, i riti sono lo scambio; la musica è compiuta nel suo principio, i riti nel ritorno su se stessi ».

Risulta evidente la ragione della importanza che i cinesi danno a quest'arte, anche sopra i riti, i quali non esistono altro che dove è il dovere della reciprocità.

Abbiamo riferito il principio generale cui s'ispira la musica cinese, ma questo popolo poeta e tanto pratico, scende a particolareggiare.

La musica dicono, per raggiungere

l'alto suo scopo, che è la ragione della sua esistenza, (anzi che ne è l'essenza) «deve essere sufficiente a dar la gioia, sufficiente a far comprendere meglio il senso degli inni». Questo «sufficiente» non lo si deve intendere come il termine minimo, sotto il quale la musica non potrebbe più dirsi arte, ma come termine massimo, oltre il quale non esiste che la degenerazione.

«La musica più bella è sempre semplice, i riti più maestosi sempre moderati», dicono i Cinesi. *Seù-Mà-Ts'ien*, nelle sue «Memorie», dice che un antico imperatore fece togliere metà delle corde della sua cetra, perchè ascoltandola aveva provato una emozione troppo viva. «Gli antichi imperatori, soggiunge, quando regolarono i riti e la musica, non cercarono di soddisfare i desideri della bocca, del ventre, delle orecchie, degli occhi; vollero solo insegnare al popolo i giusti desideri e le giuste ripugnanze e tenerlo nella giusta via».

«Man mano che gli oggetti si presentano, l'uomo ne prende conoscenza; in seguito a ciò in lui nasceranno due sentimenti: l'attrazione e la repulsione. Se essi non trovano una regola nell'interno e se la conoscenza tira l'uomo fuori di se stesso, egli non può più riavere il suo dominio sopra di sé e il suo principio buono, celeste è distrutto».

La musica che dovesse essere l'espressione di un simile stato d'animo, non potrebbe avere i caratteri di sobria severità voluti. In tal modo la musica ci dà una idea dei tempi e di chi l'ha composta. Nel Memoriale della musica si dice: «La musica d'un'epoca ben governata è tranquilla e fa piacere; quel governo era pacifico. La musica di un'epoca di

disordine è nervosa e porta alla collera: quello era un governo di sediziosi. La musica d'un regno in rovina è lugubre e dà affanno; quello è un popolo triste».

Quest'ultimo brano è una conseguenza logica del primo che definisce la musica come un sentimento reso manifesto.

Il conoscere la tecnica della musica è una cosa accessoria per i Cinesi: vorrebbe dire conoscere la lettera e non lo spirito: «Solo il Saggio conosce la musica», dice il libro sacro. «Chi conosce la musica e i riti può idearli; solo chi ne conosce la bellezza può mantenerli. Quelli che compongono sono i Santi; quelli che conservano sono gli Illuminati». «I Santi hanno il genio; gli Illuminati il buon senso, il criterio».

Praticamente per i Cinesi son preferibili i secondi, perchè qualunque la musica sia spesso in sé buona, bisogna tuttavia avere sempre criterio nell'usarla; bisogna vegliare per non dare in eccessi. La musica infatti attinge i sentimenti e si può rischiare di sviluppare la vita interiore fino al punto di renderla nociva alle relazioni sociali.

Così compresa, così fatta la musica doveva avere effetti meravigliosi. «Colui che se ne compenetrò, è detto nel Memoriale, al punto d'aver ben saputo regolare il suo cuore, il suo cuore è rinato alla giustizia, alla rettitudine, all'amicizia, alla sincerità. Quando egli ha acquistato la rettitudine, l'amore, la sincerità, è felice. La gioia è la calma; la calma è la durata; la durata è il cielo; il cielo è Dio. Egli è dunque il Cielo, senza bisogno di parlare è compreso. Egli è Dio, senza essere corrucciato è temuto». Con la musica l'umanità ordinaria si avvicina alla sag-

gezza divina: «Nel tempio degli Antenati, principe e magistrati, capi e sudditi se l'intendono assieme: e sono tutti in armonia tra loro e si rispettano».

Nemmeno il cielo sfugge all'azione della musica. Secondo l'animismo dualista cinese, — che abbiamo veduto adombrato nei due animali della leggenda riferita all'inizio di queste considerazioni che stanno per divenire antimusicali ed antiestetiche — per cui tutti gli esseri sono generati dall'azione di due principi, tutto vive, sente, agisce in un'armonia unificante. «Quando un grande uomo, dice ancora il libro sacro, comporrà la musica e i riti, allora la terra e il cielo risplenderanno. Il cielo e la terra saranno felici del loro accordo; il principio maschile e femminile si realizzeranno vicendevolmente; l'influenza materiale e l'influenza spirituale proteggeranno e svilupperanno i diecimila esseri. Allora le erbe e le piante diverranno lussureggianti, i germogli e le gemme s'apriranno, le penne e le ali degli uccelli s'apriranno, spunteranno getti e rami, gli insetti brilleranno e riprenderanno vita...» E tutto questo per la musica. «Le forze della terra verranno potenziate, il cielo si avvicinerà ad essa, i due principi saranno uniti: il cielo e la terra entreranno in mutua azione. Battuti dal lampo e dal tuono, portati nel vortice dal vento e dalla pioggia, travolti nella corsa delle stagioni, scaldati dal sole e dalla luna, gli esseri delle cento specie s'animano e riproducono». Così la musica è l'armonia del cielo e della terra. Questo era l'ideale della musica cinese.

Due fatti a conclusione di questa rapida scorsa sulla musica cinese, uno narrato nel Memoriale, l'altro

da Seù-Mà-Ts'ien, per comprendere come i Cinesi siano stati fedeli ai canoni sacri e vedere se questi abbiano potuto formare in essi un gusto.

Siamo al tempo in cui Confucio spendeva la sua vita passando di regno in regno a cercare un monarca saggio, come era suo dovere di essere e come era richiesto dalla definizione. Il marchese Wên, che aveva in feudo uno degli innumeri staterelli della Cina, sulla fine del V secolo avanti Cristo disse a un discepolo del filosofo: « Quando, rivestito delle vesti sacre e del berretto rituale, io odo la musica antica, non ho che una paura: quella di addormentarmi. Quando io odo le arie del paese di Tchêng e di Wèi, io ignoro la stanchezza. Io oso domandarvi: Perché la musica antica produce questo effetto e l'altra quest'altro? » Il libro sacro dice che il discepolo del Filosofo parlò molto e bene, ma non narra se il marchese abbia cambiato gusto.

Del resto Confucio stesso, quando raccolse nel « libro dei Versi » le canzoni popolari e gli inni liturgici dei differenti regni, si vide costretto ad introdurre, assieme ai venerandi inni primitivi, molti pezzi il cui andamento galante e gli accenti pieni di languore fecero aggrottare più d'un severo sopracciglio.

Di quest'ultimo genere era la musica dei due famosi compositori del regno di Tchêng e di Wèi.

« S'era al tempo del duca Ling del paese di Wèi, dice Seù-Mà-Ts'ien. Andando un giorno questo duca al paese di Tsìn, arrivò alle rive del fiume Poù e si fermò? Nel silenzio della notte udì il suono di un liuto. Interrogò tutti; nessuno aveva udito quel suono. Disse allora al maestro di musica Kiuèn: « Io ho udito il suono di un liuto

e nessun altro l'udì. Mi sembra che si tratti dello spirito di un morto o di un Dio. Ascolta tu al mio posto e tienne nota ». Il maestro Kiuèn acconsentì. Si sedette compostamente, prese il liuto, udì e notò. L'indomani disse: « Ecco, io ho l'aria, ma non mi sono ancora esercitato a suonarla. Vi domando ancora una notte per esercitarmi ». Il duca gli disse: « Sia! ». Passata la notte il maestro si dichiarò pronto e si continuò il viaggio alla volta di Tsìn.

Essi ricambiavano la visita al duca P'ing, ed egli offrì in loro onore un banchetto sulla terrazza dei « Beneficii largiti ». Tra la gioia del vino il duca Ling disse: « Venendo qui, io ho udito un'aria nuova; chiedo di potervela offrire ». Il duca P'ing accettò.

Fu dato ordine al maestro Kiuèn di sedersi vicino al maestro K'uàng, di mettergli vicino il suo liuto e di suonarlo. Non aveva ancora finito che il maestro K'uàng l'interuppe prendendogli le mani e dicendo: « È l'aria d'un regno rovinato, non si può ascoltarla ». Il duca P'ing disse: « Com'è dunque che venne fuori? » Il maestro K'uàng rispose: « L'ha composta il maestro Yèn e fu per Tchêu una musica di perdizione. Quando il re Où annientò Tchêu (sec. XII a. C.) il maestro Yèn fuggì e si gettò nel fiume Poù. Per questo voi avrete certo udito quest'aria sulle rive di quel fiume. Il regno di colui che per primo ode quest'aria è vicino a rovina ». Il duca P'ing disse: « Io, le arie che mi piacciono, le voglio udire fino alla fine ». Il maestro K'uàng la suonò per intero.

Il duca P'ing disse: « Non vi sono arie più perverse di questa? » Il maestro K'uàng disse: « Ce n'è! » Il duca P'ing soggiunse: « Si possono udire? » Il maestro K'uàng

rispose: « La virtù e la giustizia di Vostra Altezza sono troppo deboli, perchè possiate udirle ». Il duca P'ing disse: « Io, le arie che amo, le voglio udire ». Il maestro K'uàng ben a malincuore prese il suo liuto e lo toccò; al primo pezzo comparvero due stormi di nere gru alla porta della galleria; al secondo pezzo esse tesero il collo e gridarono, stesero le ali e danzarono.

Il duca P'ing ci pigliò gusto e bevve alla salute del maestro K'uàng. Poi tornò a sedersi e chiese: « Non vi sono arie ancora più perverse di queste? ». Il maestro K'uàng rispose: « Ce n'è: quella per cui tempo fa Houàng-ti fu in comunicazione con gli spiriti e con gli Dei. Ma la virtù e la giustizia di Vostra Altezza sono così deboli, che voi non potete udirle. Udirle sarà la vostra rovina ». Il duca P'ing disse: « Io sono vecchio: le arie che mi vanno, voglio udirle ». Il maestro K'uàng, ben a malincuore prese il suo liuto e lo toccò. Al primo pezzo una nuvola bianca salì da nord-ovest; al secondo si levò gran vento e pioggia e furono divelti i tetti della galleria. Tutti fuggirono a destra e a sinistra e il duca P'ing atterrito, rimase abbattuto tra la galleria e la camera. Nel feudo di Tsìn vi fu gran siccità e la terra rimase arida per tre anni ».

A tal punto di sviamento sarebbe stata, secondo la narrazione, la musica Cinese circa dieci secoli prima di Cristo.

OSVALDO FOCESATO s. x.

(1) Texte Chinois avec une double traduction en Français et en Latin par S. Couvreur s. j. — Ho Kien Fou: Imprimerie de la Mission Catholique - 1899.



La grande
muraglia
cinese.

DESOLAZIONE

Per affari dovetti recarmi in Mongolia o meglio alla porta della Mongolia perchè Tatongfu è precisamente la porta della Mongolia misteriosa. Tra un discorso e l'altro mi spinsi un giorno nei pressi della grande muraglia: era con me un seminarista del Seminario Regionale di Tatonfu.

L'annata è stata visitata da un vento straordinario e il popolo teme una grande miseria. Causa la guerra quasi tutto il grano è stato requisito e sul mercato non è rimasto che... roba selvatica. Povera gente!

Siamo in maggio e non si vede ancora un filo d'erba verde!

Sono a 1265 metri s. m. e fa freddo!

Visitato il villaggio di Yung Kang ritornai verso la città e sul far della sera mi fermai su di un picco. Col mio sguardo dominavo la città millenaria e capitale dei Wei del Nord.

Ragionavo col mio seminarista quando una decina di uomini arrivarono vicino a noi: gettarono a

terra i loro fasci di radici selvatiche e con aria molto stanca si adagiarono per terra. Dopo un po' di silenzio potei raccogliere le loro parole e appena a casa le misi in iscritto.

Quelle parole mi ferirono il cuore, ed anche ora mi martellano alla mente.

— Riposiamo un tantino e facciamo una pipata prima di rientrare in città.

— Eh, sì, sì, facciamo pure la pipata. Ma chi ha il tabacco?

— Ne ho io un pizzico nella tabacchiera. Lo divideremo. Ah, che annata miserabile: ancora un pò e poi non avremo più la possibilità di fare una pipatina.

Sono otto uomini e con essi è anche un giovane. Attorno a noi, lontano fin dove l'occhio può spaziare regna la triste desolazione che può presentare un terreno sabbioso, privo d'un filo di verde.

Quegli uomini hanno un dito di polvere sugli abiti, sul viso e le loro mani sembrano di quella terra gialla che calpestano.

— E dire che in tutto il giorno



non ci siamo fermati un solo istante! Abbiamo camminato tanto e tanto sofferto e per ammucciare questo piccolo fascio di radici, che non servirà a sfamare tre persone...

Intanto la tabacchiera aveva riversato l'ultimo pizzico di tabacco e varie pipe erano state riempite. Un vecchio fece fuoco con l'acciarino e tosto una nube di fumo biancastro volando si sparpagliò sopra quelle teste nude che da anni sfidavano le intemperie della Mongolia.

— Ma questo non è tabacco?

— Foglie d'olmo, e averne! Ancora con questo tempo e non avremo neanche queste!

— Hai ragione. Se non piovorrà presto, i nostri alberi non avranno certamente tempo di mettere le foglie...

Un momento di silenzio. Tutti gli occhi si fissavano lontano verso la grande pianura brulla, mentre dalle loro bocche usciva quel po'

po' di fumo che sembrava essere l'ultimo avanzo di un incendio. Quel fumo ridiede la vita. Il vecchio deposta la pipa guardò più vicino e finalmente i suoi occhi si posarono sul fascio di radici raccolte dal giovane.

— Caro il mio ragazzo, non vedi che hai raccolto radici velenose? Non sai che queste radici bianche non si possono mangiare e mangiandole ti farebbero gonfiare il ventre, causandoti crampi così forti da farti morire? Poi, vedi, neppure queste grosse radici grigie sono da mangiarsi. Darebbero le vertigini e provocherebbero il vomito. Queste radici nere poi gettale pure nel burrone e non toccarle neppure. Durante la carestia di Houen Tong, la famiglia Ly morì per avere mangiato di questa robaccia nera.

Il ragazzo sospirò e addolorato disse:

— È la metà del mio raccolto che devo gettare via... e dire che l'ho portato fin qui per nulla... Grazie, grande nonno, io non ho la tua esperienza...

— Ah caro ragazzo, certo che io della esperienza ne ho non poca. Avevo sette anni quando per la prima volta conobbi che cosa significasse carestia! Abitavo a Sud del fiume e per anni non si fece il raccolto.

Nel terzo anno, che prometteva bene le messi furono distrutte dalle cavallette. Mia madre e mio fratello morirono di fame: non so spiegarmi come mio padre ed io arrivammo fin qui salvi.

Così dicendo colle mani callose si asciugò gli occhi.

Un altro uomo pure avanzato in età si accostò al suo fascio, mi diede uno sguardo e:

— Noi siamo come le pecore che mentre vorrebbero evitare il coltello, non si accorgono che dietro

a loro hanno il lupo. Rimanere ora in città significa morire: se andiamo lontano i cattivi si impadroniscono delle nostre casupole abbruciando il legname. E così al nostro ritorno non sapremo dove andare. Si dice che la famiglia Siu partita da un mese abbia trovato da mangiare. Quanto volentieri v'andrei anch'io! Ma ho la mamma ammalata... poi i briganti... poi non ho neppure una sapeca per il viaggio!

— Più aspettiamo, più le cose si fanno difficili. Moriremo di fame e di dolore... Il Vecchio Nonno del Cielo non si muove a pietà e il Dio della pioggia e quello del vento sono addormentati. Abbiamo bruciato tante stecchette odorose, abbiamo fatto molte devozioni, compiuto molti pellegrinaggi e niente abbiamo ottenuto! Se l'avessi saputo, non avrei seminato e così mi rimarrebbe ancora un pò di grano. Ah vecchio Signore del Cielo, non so fare altro che odiarti!

— Taci! Non aumentare i tuoi peccati con queste bestemmie!

— Hai un bel dire tu! Tu non hai più la vecchia mamma da curare... io invece... oh se fossi solo... so io che cosa farei...

— Andiamo, mettiamoci in via? Abbiamo abbastanza parlato!

Vidi sfilare quella povera gente davanti a me e vidi il ragazzo rimanere indietro. Avevo in tasca una moneta mongola da due lire e la diedi al seminarista perchè la rimettesse nascostamente a quell'anima spezzata dal dolore.

Il seminarista fece quell'atto con molta delicatezza ed io vidi da vicino due occhi animati da una luce nuova fissarsi su di me, come per dirmi:

— Chi sei tu che sei tanto buono? Ritornai a casa più contento.

E. PELERZI s. x.





COLOMBO

Due buoni amici.

COME LA CHIESA PERSEGUE A CEYLON

Quando Ceylon era sotto il dominio portoghese, la schiavitù vi era esercitata in maniera molto mite; divenne più dura, per ragioni commerciali, col subentrare degli Olandesi. Le prime restrizioni legali vennero emanate dagli Inglesi nel 1799, ma bisognava procedere con una certa lentezza, ad evitare che migliaia d'individui si trovassero d'improvviso privi di qualsiasi mezzo di sussistenza.

Nel 1844 la legge contro la schiavitù diventò obbligatoria, ma non si può dire che, a tutt'oggi ancora, essa abbia soppresso ogni abuso. Infatti, siccome la legge stabilisce che i discendenti da schiavi, i quali siano onerati da debiti superiori

alle 200 rupie, possono venire incarcerati; ne consegue che essi rimangono, in ultima analisi, alla mercé dei creditori. I proprietari di fondi li hanno affittati ed hanno fornito dei prestiti; sovente, al raccolto, i contadini sono insolvibili, nè possono portarsi altrove sin quando abbiano pagato: ne deriva, in linea di fatto, che rimangono come incatenati alla terra: anche recentemente un gruppo di questi sventurati è passato dal vecchio al nuovo proprietario dei terreni a guisa d'un branco di giumenti e questi ha ribadito il loro legame colla terra pagando i loro debiti. Già sin dal 1911 uno dei più zelanti missionari di Jaffna, l'indi-

geno P. Prakasar, degli Oblati di Maria Immacolata, ebbe ad occuparsi d'un piccolo gruppo di « Pal-la », oppressi in tutti i modi dai loro padroni « Vellala ». La conversione del villaggio d'Urumpiray ebbe fasi drammatiche e la sorte di quei poveretti posti in semi-schiavitù divenne, in seguito alla conversione, anche più dura. Fu allora che il missionario ebbe l'idea di fondare una colonia agricola che prese il nome di S. Michele e che oggi ospita felici, in piena libertà, 300 convertiti.

Questo successo ha dato ansa al P. Prakasar per tentare un duplicato: la seconda colonia si intitolerà al Vescovo di Jaffna, chiamandosi

COLOMBO

Cavalcatura di lusso.



LA REDENZIONE SOCIALE DEI PIÙ MISERI

Guyomard-puri. In essa ogni famiglia avrà da coltivare un quarto d'acro di terreno ed il Missionario aiuterà i coloni nella coltivazione razionale e nell'erigersi un'abitazione. Gli indigeni continueranno anche a coltivare gli appezzamenti presi in affitto, ma perchè possano sfuggire alle bramosie canine degli usurai, avranno dalla Missione, a piccole somme e senza interesse, il capitale necessario. Anche qui, come a S. Michele, il Missionario insegnerà all'indigeno l'economia e gli eviterà il pericolo dello scoraggiamento che non sarebbe difficile data l'estrema difficoltà che l'agricoltura presenta a Jaffna per le terribili siccità. Si calcola che in due anni i contadini

potranno così liberarsi da tutti i loro debiti.

Naturalmente, anche a Jaffna, come ad Urumpiray, la colonia non si accontenterà di raggiungere uno scopo umanitario, ma tenderà a preparare il terreno per le conversioni al Cristianesimo. Tra i nuovi coloni ci sono due donne cristiane che, una trentina d'anni or sono, fuggirono dal loro villaggio per sottrarsi alle vessazioni dei proprietari, rifugiandosi in un sobborgo di Jaffna; esse hanno conservato integra la loro fede ed il missionario spera che saranno il seme della nuova cristianità. Nel bosco sacro che si trova entro i confini della colonia ed ove i poveri intoccabili si recano una

volta l'anno per una cosiddetta festa religiosa che si risolve poi sempre in un raduno orgiastico. P. Prakasar ha intenzione di costruire una chiesa dedicata a Santa Rita, la santa degli impossibili... Però il buon padre non considera la sua causa come impossibile o disperata, dato il fondo buono che è nell'animo degli indigeni. Certo una simile opera ha bisogno d'importanti aiuti finanziari, ma come a San Michele, così non mancheranno a Jaffna, ed anche questa seconda colonia starà a dimostrare in modo evidente l'interessamento fattivo della Chiesa Cattolica per la questione sociale e per il vero benessere del popolo.

FIDES



A T T I V I T A' M I S S I O N A R I A

CARPI - I Chierici del Seminario Vescovile.

REV.DO PADRE,

Le mando la fotografia-ricordo della giornata missionaria. Ancora vivo è l'entusiasmo suscitato nel nostro animo. Tutto è riuscito oltre ogni nostra aspettativa, e si è toccato con mano quanto bene portino simili feste. Faremo il possibile perchè almeno una volta all'anno sia fra noi un Missionario. Chi può, calcolare i frutti raccolti? Noi riteniamo per certo che Iddio abbia benedetto largamente i sacrifici e i voti formulati in quella giornata perchè sentiamo accentuato in noi il fervore per la causa missionaria. Ci auguriamo che i nostri sacrifici e le nostre preghiere abbiano suscitato altre vocazioni all'apostolato. Col più grande desiderio di rendere ancora più efficace la nostra opera di cooperazione alla Propagazione della Fede, distintamente l'ossequiamo

Carpi, 2 maggio '38.

p. la Federazione Missionaria
Ch. A. SIENA

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace: »

Carlo Morazzoni
(Fagnano Olona)
papà dei nostri Missionari
Eugenio ed Achille

Rocco La Face
(Sambafello)
papà del nostro Fratello Salvatore

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

1938 - XVI — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

Concorso per una produzione drammatica missionaria

Carissimo amico del Teatro Missionario,

certamente anche tu sarai lieto, al pari di me, che sia stato indetto questo concorso, nell'attesa che il nostro Teatro s'abbia a tirar su con qualche novità degna dell'altissima causa e dell'Arte.

Senti, proviamo a parlarci ben chiaro, per vedere di tornarci utili scambievolmente.

Per fare un dramma ci vogliono tre cose: 1° Chi lo scrive; 2° Un soggetto drammatico; 3° L'arte che lo regga.

Diciamo due parole per ogni punto.

1° - Chi scriverà un dramma Missionario.

Io sono ottimista e voglio prendere le cose in largo. Speriamo che ci sieno dei drammaturghi già noti, avvezzi al tono e alla tecnica, che trovano l'estro ad ogni angolo di strada e che ad accenderlo non hanno bisogno di tanti zolfanelli. La pratica, l'amore, la passione che son già riconosciute a molti autori Cattolici della rinascita del nostro sano teatro parrocchiale, farà sì che costoro abbiano a prendere le cose con serietà e ci si applicheranno con gli studi d'ambiente, con l'esame della psicologia Missionaria ecc., insomma con tutti i segreti della loro buona riuscita tradizionale.

Ci saranno sicuramente dei novellini, molti, che noi amiamo pensare sorgano tra i giovani studenti dei Seminari, dei Collegi, dei centri di Azione Cattolica o della G.I.L. È difficile che mi sbagli: non s'uscirà di qui.

Nelle cose, della vita giovanile specialmente, molte situazioni e molte abilità impensate sono state scoperte da un'occasione propizia. Ciò che fa il perito, per solito è un coraggio che oscillò tra la presunzione e la costanza; non è ch'io voglia sollecitare la vostra presunzione, ma son per dirvi di non darvi subito per incapaci. Sopra tutto, badate a una cosa; prima di scrivere, chiunque siate, educatevi il cuore; allenatelo alle grandi idee dell'Apostolato, sforzatevi di vedere dove sia l'essenza di questa grandezza Missionaria. E allora pensate cosa sia un Missionario. È un Sacerdote; ma in lui il Sacerdozio non sia sacrificato o viziato dallo

avventuriere. È un Uomo. Per farlo grande non tiratelo via dalla sua natura. Le qualità buone dell'Uomo sono la chiave di simpatia incondizionata anche sul palco. Il Missionario è un tentato, come tutti gli uomini, dalla sfiducia, dallo scuoramento, dal clima, dalla salute, dall'egoismo, dall'ambiente che deve cambiare lentamente, anima per anima.

E voi giovani, studenti specialmente, che vi pensate di spendere bene una parte delle vostre vacanze partecipando a questo concorso, studiatevi sinceramente, ripiegatevi sopra voi stessi, sopra i « pathos » vostri e sopra quelli di cui è piena la vostra memoria.

Il secondo aspetto invece, quello della regione, dei costumi, degli usi ecc. avete a farvelo, carissimi, con la fatica o il diletto dell'etnografia e folkloristica particolare. L'intreccio o la collisione di psicologie indigene con quella del Missionario, lo stridio o l'incomprensione che ne possono nascere, la vittoria che il Missionario deve spesso riportare con una apparente sconfitta, sono già un qualche cosa; supponi ancora che la nazionalità del Missionario sia invisita nella terra della sua Missione; supponi che in una residenza vi siano due o più Missionari e si aiutino nei punti ove sono alternativamente deboli o forti; supponi una volontà impotente di bene ecc... e non siamo che nel puro ambito interno che deve necessariamente ammettere nell'Autore del dramma uno studio, un amore che può, sì, essere assecondato da talenti personali più o meno spiccati, ma che devono completarsi e integrarsi così, come si è detto.

2° - Come può essere il soggetto per un dramma Missionario.

O storico o d'invenzione. Antico o moderno. Oggi, circa la storia e il dramma si stenta a voler conciliare un buon gusto. Si dice che il dramma storico non è più per una serata ideale; gli Autori ne variano pochissimi, è vero. Ma tutta la immortale tradizione del testo classico laico, sia greco che romano, inglese, tedesco, spagnolo, italiano ecc... è lì a smentirci. La storia delle Missioni, in particolare, è un'e-

popea ancora senza cantore, è una pinacoteca d'episodi drammatici senza drammaturgo. Affacciatevi un tantino alla storia; alle spedizioni dei francescani, dei domenicani nella India e nella Cina nei sec. XIII e XIV; le colonne scomparse sulle strade asiatiche, le ambasciate ai Mongoli che invadevano l'Europa; l'oscillazione tra il pericolo turco e il pericolo giallo; gli infiniti ostacoli, i variissimi martirologi, le troppe speranze svanite. Voi troverete il campo ad azioni splendide. Se vi venga chiaro il desiderio di cementarvi qui, nella storia, non cacciatelo via come una tentazione, ma nutritelo con la disciplina e i polsi di un Artista. Certo che l'invenzione la potete meglio forgiare a un vostro creativo sentire. Oggigiorno è un metodo in voga e piace. Ma un artista vero, prende sempre più paura (se intenda fare seriamente) di una trama d'invenzione che di un tema storico (poichè è come se un pittore intendesse, a meglio dipingere, tessersi la tela). Ma oggi si è, piuttosto corrivi, e ci si accontenta di un dramma che piaccia 10 volte, non si cura assai a che resti; i drammi d'oggi passeranno tutti con l'ambiente borghese, meno qualcuno. Chi scrive o sceglie il soggetto cerchi di tener dente in sè le grandi tappe del problema Missionario, che ha le sue impostazioni e non soffre delle sole accidentalità di questo millenovecentotrentotto in cui le Missioni possono apparire; ma ha tutto un substrato millenario d'errori e di ostacoli e di vittorie e martirii; forte, che non sia una vesticciola 1900, ma che colpisca le caratteristiche e le forme sostanziali d'una delle maggiori nobiltà e dignità umane. L'essere antico o moderno è questione di gusti soggettivi.

3° - Quale arte debba reggere un dramma Missionario.

Prima arte quella letteraria. Non fateci il torto di dover credere che a trovare un brutto lavoro e una peggior composizione basti aprire un

catalogo di drammi Missionarii. È stata troppa la buffa serie di bozzetti rachitici e informi pubblicati fino a qui. È una «reclame» dannosa alla causa, che è degna e capace di miglior sorte. Curate il periodo e il dialogo, vivezza e spontaneità. Non infarcite di vocaboli stranieri quelle povere pagine di colore. Non chiamatemi «barbaro» il Cinese o «pulito» l'Eschimese. Non regalate un sentire Europeo a un Indiano, e non private un Asiatico, o un Pellerossa del suo immaginoso parlare. Odiare le battute lunghe lunghe e le soluzioni che si intravedono al levar della tela del secondo atto. I nostri «moderni» amano per praticità la scena fissa; non vi scervellate a starci dentro se n'abbia a soffrire la bellezza del lavoro. Molte cose avremmo a dirvi, ma, intelligenti quali siete, le intuirete da per voi. Auguri e coraggio.

Pubblichiamo ora il testo delle Norme di concorso e la formazione della Giuria. Preghiamo i Giovani letteri di far propaganda di questo tentativo di risveglio del nostro teatro Missionario.

«L'annuncio del concorso missionario — scrive **CONTROCORRENTE** — che il benemerito Istituto Missioni Estere di Parma bandisce a mezzo della Nostra Rivista ha incontrato il favore, oltre che dei nostri Autori, anche delle altre famiglie Missionarie. Tutti avvertono la penuria di produzioni di questo carattere, e quindi ogni iniziativa del genere viene salutata con piacere da coloro che sentono viva in cuore l'idea Missionaria».

Ecco il testo:

- 1) *L'Istituto Missioni Estere di Parma, con la collaborazione della rivista **CONTROCORRENTE**, bandisce un concorso per un lavoro missionario ad unisesso maschile in tre atti (al mas-*

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Aprile 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	146	451	597
MORTI.	118	286	404
Aumento popolaz.	28	165	193

Mese di Maggio 1938 - XVI

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	176	535	701
MORTI.	101	279	380
Aumento popolaz.	75	256	321

simo quattro), in lingua italiana, nel quale sia illustrata e glorificata la vita di abnegazione e di apostolato svolta dai missionari tra gli infedeli.

2) L'azione dovrà svolgersi interamente in terra di missione, e i personaggi potranno essere tutti o in parte di colore. Il numero massimo (comparse comprese) deve essere di dodici.

3) I premi complessivi ammontano a L. 1750, così divisi: I. premio L. 1000, II. premio L. 500, III. premio L. 250.

4) I copioni dattilografati dovranno venire indirizzati a CONTROCORRENTE, Via Fratelli Cremona 3, Pavia. Essi dovranno pervenire entro il 30 settembre 1938 ed essere accompagnati da una busta suggellata sulla quale l'autore avrà scritto un motto, lo stesso che deve contrassegnare il suo copione. Nella busta dovrà esservi il nome, cognome e indirizzo dell'autore. La Giuria farà conoscere entro l'anno il suo responso a mezzo di CONTROCORRENTE e di LE MISSIONI ILLUSTRATE di Parma.

5) Il lavoro primo premiato a giudizio dalla Giuria verrà proposto all'Editrice Ancora per la stampa su CONTROCORRENTE. La Giuria potrà proporre per la stampa anche altri lavori, qualora lo ritenesse opportuno.

6) La proprietà dei lavori resterà all'Istituto Missioni Estere di Parma. All'Autore toccherà il diritto di rappresentazione.

7) Il responso della Giuria è insindacabile. I lavori non premiati saranno tenuti a disposizione dei concorrenti per 90 giorni a partire dal 30 dicembre 1938, dopo di che saranno distrutti. L'autore che li desiderasse di ritorno deve accludere le spese postali e di raccomandazione (lire cinque).

8) La giuria è formata dai R.R. Padri Dr. D. Evaristo Lecchi, Pasquale Di Martino, Alfonso Begheldo, e dagli avvocati Giuseppe Andrea Ferrario e Gerolamo Meda.

P A N E
E PASTA

Barilla

FILODRAMMATICA MISSIONARIA

INDICAZIONI

TOMBA (LA) DI MING-T'ANG - P. A. Chiarel
- Ediz. Miss. Parma - Tre atti - Due scene:
veranda di una casa cinese; cortile di Mis. -
Per. 10, tra cui Ming-Tang d'anni 12 - L. 2.

Ming-Tang, figlio del nobile Mandarino Le-Y, rubato dai briganti, è stato trovato semimorto in un bosco dal Mis. che lo educa nella Miss. Cat. Le-Y nemico convinto dei Miss. e della Religione d'Occidente, ne fa le più ardenti ricerche. Il Letterato Mao-Té è riuscito a trovarlo e prepara una trama per rapire il giovane dalla Mis. Riesce. Ming-Tang, ricondotto alla casa paterna, deve rinunciare alla Religione d'Occidente. Per questo gli è stata preparata una droga che gli faccia dimenticare tutto il passato e odiare le religioni straniere; ma è un veleno propinatogli diabolicamente da Mao-Té. Ming-Tang è salvato per l'intervento improvviso e insperato del Mis. Dio trionfa sulla trama di Satana.

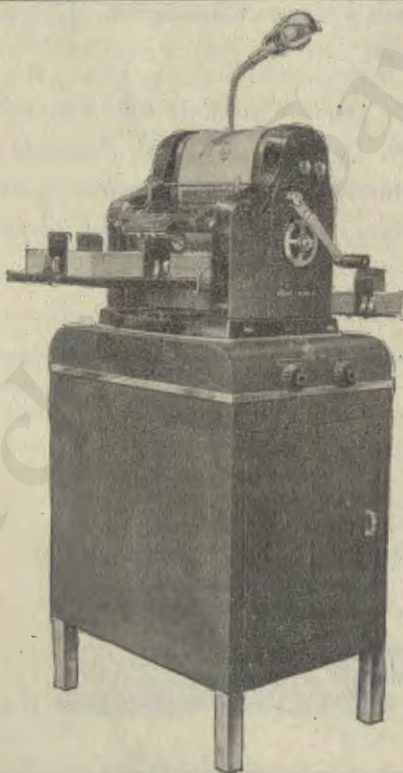
L'avventura di tipico sapore cinese prerepubblicano, è condotta in modo da tener sospeso lo spettatore fino alla fine. Ha ancora il pregio di evitare la conversione in scena, cosa tanto difficile e, generalmente poco drammatica, pur mostrando e facendo intravedere l'opera tenace e assidua del Mis. pronto a qualsiasi sacrificio piuttosto che lasciar perire una sua pecorella.

CAVALIERE (IL) DELLO SPIRITO SANTO.
- E. Scalarandis - U.M.d.C. - Tre atti - Due scene: sala arredata con semplicità; capanna rifugio - Per. 8 - L. 2,50.

Padre Giusto è partito, tra il pianto dei suoi, per la Cina lontana. Gli è stato assegnato il posto di lavoro: un villaggio tra le risaie sconfinate. Il suo lungo lavoro gli ha fruttato qualche conversione e tanto odio!

Ed è stata preparata una vendetta, in seguito alla quale P. Giusto deve tornare in patria; ma senza le... mani. Lo segue il suo primo convertito, che studierà, sarà sacerdote e rimpiazzerà P. Giusto, per raccogliere ciò che egli ha seminato.

La gioconda semplicità e naturalezza di casa Baldovino fatta d'anime forti e pronte a capire la sofferenza: l'abnegazione e il coraggio del Mis. e gli effetti facili ad ottenersi fanno del « Cavaliere dello Spirito S. » un bel lavoro. L'autore ha saputo mantenersi nel giusto mezzo anche nella difficile scena del « ritorno ». Invece sa un po' di « studio » la vicenda di Giovanni; ma ciò non disturba per niente l'azione.



Missionari!

Il duplicatore italiano «SADA», è di grande ausilio alle Missioni nella divulgazione della Fede Cristiana nel mondo.

Centinaia sono ormai le Missioni e altri Enti religiosi che ne fanno uso con successo.

Chiedeteci *senza impegno alcuno per Voi*, una dimostrazione pratica di un apparecchio «SADA»; ne abbiamo sette tipi diversi a mano ed elettrici: vi troverete quello che meglio conviene al Vostro caso.

Agenzie nelle principali città d'Italia e Colonie
«SADA», Società Anonima Duplicatori ed Affini
Via Volta, 10 - MILANO - Telefono 65-433

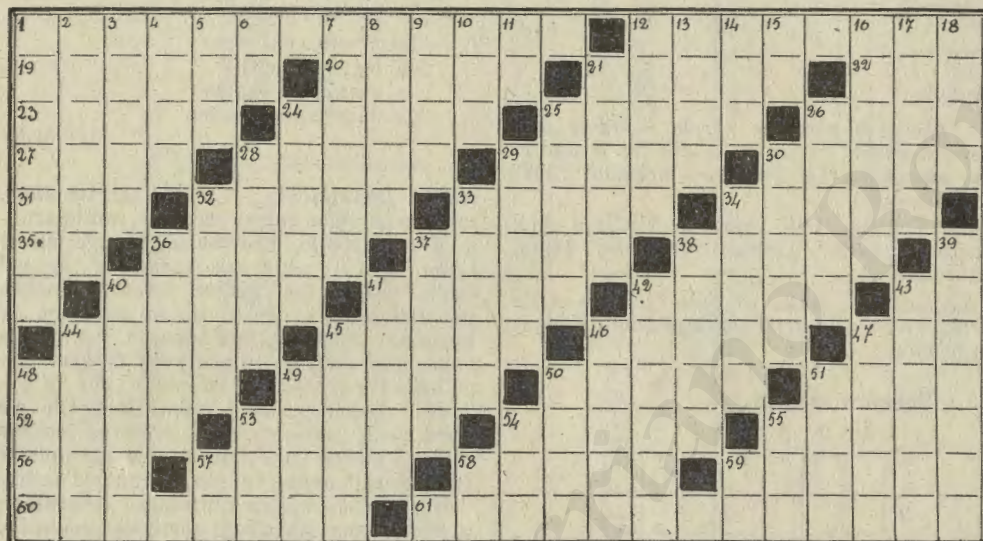
Coloro che desiderassero schiarimenti sul funzionamento del duplicatore potranno averli rivolgendosi alla nostra Direzione

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

Giocchi del mese di Luglio 1938

41 - Parole incrociate di « Le Roi Soleil »



Orizzontali: 1 Tali diconsi i bagordi che precedono la quaresima — 12 Città e cap. indiano — 19 Stupido — 20 Angolo di una volta — 21 Famosa quella Giulia — 22 Macchinetta per cucire — 23 Parla al sole e bacia la luna — 24 Mancanti — 25 Lago e città della Svizzera — 26 Ente turistico — 27 Oltraggio — 28 Schiamazzi... al tempo di Azzeco Garbugli — 29 Inciso, intervallo musicale — 30 Chi suona le fa con le mani — 31 Livorno... all'estero — 32 Orazione — 33 Canto in bocca al prete — 34 Anna... dello scrittore — 35 Articolo da tavola — 36 Una volta... dantesca — 37 Tribù abissina — 38 Solo il Po lo vince — 40 Comuni agli uccelli e agli studenti — 41 In groppa — 42 Quel che appare innanzi a tutti — 43 Palestina, Belgio — 44 Piace quand'è secco — 45 Quello delle navi si chiama «prora» — 46 Moto Ital. — 47 Serpente per signore — 48 Zappa — 49 Mantello regale — 50 Nome di donna — 51 Autò americana — 52 Elemento decorativo — 53 Liscivia — 54 Un ottavo musicale — 55 La trovi in Asia, — 56 Ruscelli — 57 Noto fraticida — 58 Pecore, capre ecc... — 59 Città abissina — 60 Sbocco sanguigno — 61 Nobile.

Verticali: 1 Gigliacea comune — 2 Nome biblico di vari Sacer. — 3 RI — 4 Caratteristica... musicale — 5 Piccola nei giovani, grande nei vecchi — 6 Varese — 7 Usbergo — 8 Protezioni — 9 Divinità Indiana — 10 Cuba e Vicenza — 11 Acqua — 12 Immobile — 13 Castrogiovanni — 14 Così affermato dai Romani — 15 Termine d'altezze — 16 Triviale — 17 Snello — 18 Qualità... nuziale — 21 Un nome di donna che vale una... perla — 24 Ministro di Dio — 25 Lettera Apostolica sotto piombo — 26 Provincia Giapponese — 28 Pianta che accestisce — 29 Delizioso tumoretto coriaceo — 30 Reputazione — 32 Aletta, ma non d'uccello — 33 Lo fa chi precipita dall'alto — 34 Ritirare la parola — 36 Minerale per la patria — 37 Colatura di metallo fuso — 38 Sabbia... a Verona — 39 Distratto — 40 Si trova nelle conclusioni — 41 Monopolio dei vecchi — 42 Mercede — 43 Romanziere francese (come si pron.) — 44 Fiume del Turkestan orient. — 45 Vestimenti — 46 Ordine militare — 47 Corrosioni fatte dall'acqua — 48 Il ritrovo dei fiumi — 49 Granoturco — 50 Dea Egiziana — 51 Verbo di redenzione — 53 Raggi — 54 Cento e sei — 55 Siracusa e Austria — 57 Catania — 58 In questo momento — 59 Arezzo.

42 - Attinenza

Vecchio
Fiore
Spaccone
Stracci
Cavoli
Santi
Atti
Mammola
Olio
Ceneri
Tasti
Sbornia

(A fianco di ciascuna parola metterne una delle seguenti, ma in modo che fra le due vi sia attinenza. (Es. Pompiere-Incendio; Chiesa-Sacerdote).

Urna, Olfatto, Orto, Dramma, Ricovero, Api, Iperbole, Litro, Lumino, Mendico, Liuto, Nicchia.

(A soluzione esatta si potrà leggere nella prima colonna in nome dell'Apostolo dei Musulmani).

43 - Squadra magica

	1	2	3	4
1				
2				
3				
4				

(Le quattro parole cercate possono leggersi orizzontalmente e verticalmente).

1) Mezzo... sentiero; 2) Mese che gli Arabi consacrano al digiuno; 3) Cupido; 4) Testimone.

(Fra i solutori sarà sorteggiato: *Sulle Rive del Fiume Giallo*).

44 - Due Anagrammi di « sir Rabutin »

Splende..... ferito

Nutre e.... adolora

45 - Cambio di iniziale

Siam tetri rifugi spaziosi...
sonanti di canti gioiosi.

46 - Incastro

L. — Agli altri di danno,
a te di rovina,
le leggi lo vietono
umana e divina.

C. — Prezioso... un istante
di calma interponi
allor che ti attirano
a lui le passioni.

T. — ben tosto conforme
a legge diviene,
e contro tal regola
giammai farai bene.

Agatandre

AMICI ENIMMISTI. — Spero abbiate finito, una buona volta queste scuole, e con le scuole avrete potuto, bellamente, riporre anche i libri. Ah!... altre arie adesso!... un po' calde, magari, ma migliori e, senza dubbio, più salutari. Io, che di queste cose me ne intendo, vi auguro ottime vacanze. Per questa volta, carissimi, ho messo poca di quell'enigmistica tipo « Mago Cocaroni », che fa sudare i meno esperti. L'ottimo Mago se n'è risentito... pazienza. Ho preferito cosette come le parole incrociate di « Le Roi Soleil » (una Maestà apparsami, in un batter d'occhio, l'altro giorno, mentre componevo la pagina); oppure come gli anagrammi del novellino « Sir Rabutin ». Enigmistica facile per non perdere l'esercizio e per non lasciar arrugginire il cervello.

Auguri a tutti di buone vacanze da

Pag. Francisco

Soluzione dei giochi del mese di Maggio 1938

C	R	E	S	T	A	C	O	N	O	S	C	E	N	T	J	C	H	E	R	
G	R	I	A	R	I	O	N	E	S	T	A	T	E	R	E					
R	I	A	A	R	O	F	E	M	A	L	I	S	E	S	O	T				
R	E	P	R	A	T	I	O	V	I	O	B	L	E	P	S					
M	E	P	R	A	T	I	O	C	A	N	I	N	O	C	T	E	C	E	T	
P	E	R	R	E	T	A	D	O	S	T	O	R	E	A	L	A	C	E	L	O
M	D	I	L	E	G	O	R	A	L	E	T	T	I	M	O	D	I	C		
T	O	S	E	R	E	A	V	I	S	C	O	P	E	R	R	E	T	E		
F	R	E	S	T	E	C	O	N	A	T	E	F	R	A	N	A	I			
R	A	I	L	E	C	K	A	R	E	O	H	I	E	T	O	I				
T	E	T	A	T	I	O	T	A	S	T	A	Y	O	A	N	I				
C	H	E	T	A	T	I	O	S	A	N	T	I	E	R	O					
E	L	S	A	C	A	N	E	T	I	E	S	T	A	L	V	A	R	O		

30: Rito... Tiro; 31: Ingegno; 32: Le parole sono figlie della terra; ma le azioni sono figlie dell'Eterno; 33: Santa Infanzia; 34: Amato, mal-Ammalato.

PREMIATI

Illo Rossi (Volterra)
Mario Renzi (Modena).

Athor

NORME. Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

Preghiamo i nostri Amici ad inviare le loro offerte per le nostre Opere servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

**ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 8-552 intestato a _____
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
Addi (1) _____ 193 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____
Lire _____
(in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 8-552 intestato a _____
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
nell'Ufficio dei conti di **BOLOGNA**
Firma del versante Addi (1) _____ 193 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1933-XI)

Tassa di L.

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficio di Posta

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento
di L. _____
Lire _____
(in lettere)
eseguito da _____

sul c/c N. 8-552 intestato a

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Addi (1) _____ 193 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

Indicare a tergo la causale del versamento.

Spazio per le comunicazioni del versante al cor-
rentista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNATI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'ufficio dei conti

N. dell'operazione

Dopo la presente operazione
il credito del conto è di

L.

Il Direttore dell'Ufficio

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richiedi per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Preghiamo i nostri abbonati di voler sempre usare il presente sistema di pagamento. I Bollettini vengono spediti *gratis* a richiesta.

Si possono avere *gratis* anche presso gli Uffici Postali; ma siccome quelli sono in bianco, così dovranno completarsi con la dicitura: « N. 8-552: **ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA** » su tutte e tre le parti del modulo.

TASSE PER I VERSAMENTI

- a) eseguiti negli uffici postali in sede di capoluogo di Provincia: **nulla**
- b) eseguiti fuori dei capoluoghi di Provincia:

fino a L. 50	»	50,01 a L. 100	»	L. 0,15
»	»	»	»	0,20
»	»	100,01 »	»	500 » 0,40
»	»	»	»	1.000 » 0,60
»	»	»	»	5.000 » 1,—
»	»	»	»	10.000 » 2,—

Questo modulo per semplificare il lavoro dell'ufficio spedizioni viene inviato a tutti gli abbonati. Coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento non sono tenuti a nulla.

**ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA**

CLICHÈ

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

MILANO

A. ASTI

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Brescia - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

A. Pomi
ACTA

Voi mammine!

ricordatevi che la FARINA
LATTEA ERBA è stata creata
per noi bimbi e che con
essa siamo sicuri di crescere

SANI
RIGOGLIOSI
VIVACI
INTELLIGENTI

**FARINA LATTEA
ERBA**

*Il superalimento
del bambino*



CARLO ERBA S. A. MILANO